

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1730 : Le jeu de l'amour et du hasard](#)[CollectionITA. Le jeu de l'amour et du hasard : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1952 : Il gioco dell'amore e del caso \(Corrado Tumiati\)](#)

## 1952 : Il gioco dell'amore e del caso (Corrado Tumiati)

**Créateur(s) : Tumiati, Corrado (traducteur)**

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

58 Fichier(s)

### Les mots clés

[Traduction](#)

### Comment citer cette page

Tumiati, Corrado (traducteur), 1952 : *Il gioco dell'amore e del caso* (Corrado Tumiati), 1952  
Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).  
Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :  
<https://eman-archives.org/SEM/items/show/799>

### Métadonnées Dublin Core

Date[1952](#)  
Genre[Théâtre \(Pièce\)](#)  
Mots-clésTraduction  
CouvertureFlorence  
LangueItalien

### Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fichePaola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)  
Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légalesFiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

## Manifestation Edition

ÉditionPremière édition d'une traduction italienne de cette pièce\$\$Nouvelle traduction

## Manifestation Traduction

ÉditionPremière édition d'une traduction italienne de cette pièce\$\$Nouvelle traduction

Type de publication de la traduction Contenue dans un recueil avec d'autres pièces de Marivaux

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

---

BIBLIOTECA SANSONIANA TEATRALE

XIII

LA DUPLICE INCOSTANZA

IL GIOCO DELL'AMORE  
E DEL CASO

DI

MARIVAUX

TRADUZIONE E NOTA DI CORRADO TUMIATI



SANSONI

IL GIOCO DELL'AMORE  
E DEL CASO

## PERSONAGGI

IL SIGNOR ORGONE, vecchio gentiluomo.

MARIO, suo figlio.

SILVIA, sua figlia.

DORANDO, innamorato di Silvia.

LISETTA, cameriera di Silvia.

ARLECCHINO, servitore di Dorando.

Un lacché.

*La scena è a Parigi, in casa del sig. Orgone.*

## ATTO PRIMO

### SCENA 1.

SILVIA e LISETTA.

*Silvia.* Si può sapere una buona volta perché t'immischi in queste cose? Tocca forse a te rispondere dei miei sentimenti?

*Lisetta.* Credevo che, in questo caso, i vostri sentimenti non fossero diversi da quelli di tutti gli altri. Il vostro signor padre mi chiede se siete ben disposta a prendere marito, se la cosa vi mette un po' d'allegria; io gli rispondo di sì; mi pare logico; sareste la prima persona al mondo alla quale questo « sì » sembra fuori di posto; il « no » sarebbe contro natura.

*Silvia.* Il « no » sarebbe contro natura! sì può essere più ingenui e più sciocchi! Per te, dunque, il matrimonio avrebbe così grandi attrattive?

*Lisetta.* Eh! cospita! debbo dire di sì ancora.

*Silvia.* Chetati: serba per altri queste impertinenze e sappi che non sta a te giudicare il mio cuore dal tuo.

*Lisetta.* Il mio cuore è fatto come quello degli altri. Come può il vostro credersi diverso da tutti?

*Silvia.* Ma sentila! Se ne avesse il coraggio, mi chiamerebbe un'originale.

*Lisetta.* Se fossimo pari, vedreste, voi!

*Silvia.* Vuoi farmi stizzare, Lisetta?

*Lisetta.* Non ci penso nemmeno. Ma, insomma, che male ho fatto dicendo al signor Orgone che siete ben disposta a prendere marito?

*Silvia.* Prima di tutto hai detto una bugia: a me non dispiace di essere ragazza.

*Lisetta.* Anche questa è nuova!

*Silvia.* E poi non è necessario che mio padre creda di farmi tanto piacere dandomi marito, perché questo gli dà una sicurezza che potrebbe essere del tutto inutile.

*Lisetta.* Come? non isposereste l'uomo che vi destinasse?

*Silvia.* Che ne so io? Potrebbe darsi che non mi convenisse, e questo mi preoccupa.

*Lisetta.* Dicono che il vostro futuro sposo sia un uomo garbatissimo, che sia ben fatto, amabile, attraente, che sia intelligente come pochi, che non potrebbe avere un carattere migliore: che cosa volete di più? Non saprei immaginare un matrimonio più dolce, un'unione più deliziosa.

*Silvia.* «Deliziosa»! Sentitela? sei davvero matta con le tue espressioni.

*Lisetta.* Vi dico, signorina, che è una bella fortuna se un uomo di questa sorta vuole sposarvi secondo le regole; non c'è una ragazza che sapendosi corteggiata da lui, non correrebbe il rischio di sposarselo anche senza cerimonia. Amabile e ben fatto; è quanto basta per vivere d'amore; socievole e spiritoso, è quello che ci vuole per vivere in società. Per diana! quell'uomo è buono tutto, ci si trova ogni cosa: l'utile e il dilettevole.

*Silvia.* Sì, nel ritratto che ne fai tu, e dicono sia somigliante, ma è un «si dice» e potrebbe anche darsi che io non condivessi quell'opinione. Si dice che sia un bell'uomo, ma questo potrebbe anche essere tanto peggio.

*Lisetta.* Tanto peggio! Tanto peggio! È un'idea ben peregrina.

*Silvia.* È un'idea molto sensata. Di solito, un bell'uomo è uno sciocco: l'ho notato.

*Lisetta.* Oh! avrà torto a essere sciocco, ma ha ragione a essere bello.

*Silvia.* Lo dicono ben fatto: questo può passare.

*Lisetta.* Già, già, la cosa è perdonabile.

## ATTO PRIMO

*Silvia.* Per me, d'essere bello e attraente può fare a meno: sono qualità superflue.

*Lisetta.* Caspiterina! Se un giorno dovrò sposarmi, quel superfluo sarà, per me, il necessario.

*Silvia.* Non sai quello che dici. Nel matrimonio occorre un uomo ragionevole, non un uomo piacevole; io, insomma, non pretendo da lui che un buon carattere e questo è molto più difficile a trovarsi di quanto si creda. Dicono molto bene del suo: ma chi ha vissuto con lui? Tutti gli uomini, soprattutto quando sono intelligenti, non si contraffanno forse? Non ne ho visti anch'io che sembravano, quando erano con i loro amici, le migliori persone di questo mondo? Dolcezza, ragione, buon umore anche, e la stessa loro fisionomia garantiscono tutte le buone qualità che vengono loro attribuite. « Quel signore — dicevano a ogni momento di Ergaste — ha l'aria di un uomo garbato, d'una persona molto ragionevole ». « E proprio così, rispondevano — e l'ho detto anch'io — la sua fisionomia non inganna affatto ». Sì! fidatevi di quella fisionomia così dolce, così premurosa, che dopo un quarto d'ora sparisce e lascia il posto a un viso cupo, brutale, selvatico, che è il terrore di tutta una casa! Ergaste si è sposato: la moglie, i figli il servitore conoscono solamente questo viso, mentre lui porta ancora a spasso quella fisionomia così amabile che conosciamo tutti: una maschera che s'infilava quando esce di casa.

*Lisetta.* Stravagante davvero con quei due visi!

*Silvia.* E Leandro non è sempre piacevole quando lo si incontra? Ebbene, a casa sua, è un uomo che non apre mai bocca, che non ride e non sgrida; un'anima di ghiaccio, solitaria, inaccessibile. Sua moglie non la conosce, non ha nessuno scambio con lei: ha sposato un muso che esce da un ufficio, che si mette a tavola e che fa morire di languore, di freddo e di noia tutto quello che gli sta intorno. Non ti pare un marito divertente?

*Lisetta.* Mi fate venir freddo col vostro racconto. Ma Tersandro però...

*Silvia.* Oh! sì, Tersandro! L'altro ieri aveva fatto una sfuriata alla moglie; arrivo io, mi annunciano, e vedo venirmi incontro

## IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

un uomo a braccia aperte, col viso sereno e disinvolto; avresti detto che usciva dalla conversazione più scherzosa; gli ridevano ancora gli occhi e le labbra. Furbo, lui! Ecco che cosa sono gli uomini. Chi potrebbe credere che la moglie sia da compiangere in sua compagnia? La trovai depressa, col viso livido, con due occhi che finivano allora di piangere; la trovai come troverebbero forse me; questo è il mio ritratto o, per lo meno, corro il rischio d'esserne una copia. Mi fece compassione, Lisetta, e vorresti che la facessi anch'io a te? È terribile, non ti pare? Vedi un po' che cos'è un marito.

*Lisetta.* Un marito è un marito; non dovevate finire così. È una parola che, per me, aggiusta tutto.

### SCENA II.

*Il signor ORGONE, SILVIA, LISETTA.*

*Orgone.* Oh! buondi, figliuola. Sarai contenta della notizia che sto per darti? Il tuo pretendente arriva oggi; me l'ha scritto suo padre in questa lettera. Non dici nulla? Mi sembri triste. E anche Lisetta abbassa gli occhi. Che vuol dire? Parla tu, allora, di che si tratta?

*Lisetta.* Si tratta, signore, di un viso che fa tremare, d'un altro che fa morire di freddo, d'un'anima gelata che se ne sta in disparte; e poi c'è il ritratto di una donna depressa, con una cera livida, degli occhi gonfi che hanno finito allora di piangere: ecco, signore, che cosa stavamo considerando con tanto raccoglimento.

*Orgone.* Che diavolo significa questa filastrocca? Un'anima, un ritratto?... Su, spiegati, non ci capisco nulla.

*Silvia.* Vuol dire che stavo raccontandole le disgrazie di una donna maltrattata dal marito; le citavo il caso della moglie di Tersandro, che trovai l'altro giorno molto abbattuta perché suo marito le aveva fatto una scenata, e facevo le mie riflessioni su questo caso.

## ATTO PRIMO

*Orgone.* Da quanto mi dici, capisco che il matrimonio ti preoccupa, molto più che non conosci affatto Dorando.

*Lisetta.* Prima di tutto, è un bell'uomo, e questo è tanto peggio.

*Orgone.* « Tanto peggio »? Che vai sognando col tuo tanto peggio?

*Lisetta.* Dico quello che ho imparato; è la dottrina della mia padrona; prendo lezioni da lei.

*Orgone.* Via, via, non si tratta di questo. Senti, figliuola cara, tu sai quanto bene ti voglio. Dorando viene per isposarti. Quando feci il mio ultimo viaggio in provincia combinai questo matrimonio con suo padre, un vecchio e caro amico; ma ponemmo la condizione che vi foste piaciuti a vicenda e che aveste assoluta libertà d'intendervi fra voi. Ti proibisco perciò di fare complimenti con me. Se Dorando non ti andrà a genio, non avrai che a dirlo: ripartirà; se tu non andrai a genio a lui, ripartirà ugualmente.

*Lisetta.* Si risolverà in un duetto amoroso, come nelle opere: « Mi volete? Vi voglio. Presto, un notaio! » oppure « M'amate? Non v'amo. Neanch'io. Su, a cavallo! ».

*Orgone.* Per conto mio, non conosco Dorando; il giorno che fui a casa di suo padre, era assente. Ma da tutto il bene che me ne dicono dovrei sperare che nessuno di voi due avesse bisogno di ringraziare l'altro.

*Silvia.* Babbo, la vostra bontà mi commuove. Mi proibite di fare complimenti con voi e io vi obbedirò.

*Orgone.* Te lo impongo.

*Silvia.* Ma se l'osassi, vorrei proporvi — è un'idea che mi è venuta — di accordarmi un favore che mi darebbe una grande tranquillità.

*Orgone.* Di pure, se la cosa è fattibile, te l'accordo.

*Silvia.* Fattibilissima, ma ho paura d'abusare della vostra bontà.

*Orgone.* Abusane pure. A questo mondo, figliuola, bisogna essere tre volte buoni per esserlo quanto basta.

*Lisetta.* Solo il migliore degli uomini può parlare così.

*Orgone.* Spiegati, figliuola.

## IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

*Silvia.* Dorando arriva oggi; se potessi vederlo, esaminarlo un poco senza farmi conoscere? Lisetta è una ragazza di spirito; signore; potrebbe prendere il mio posto per un po' di tempo, e io prendere il suo.

*Orgone* [*fra sé*]. L'idea mi va. [*A Silvia*] Lasciami un po' riflettere sulla tua proposta. [*Fra sé*] Se l'accontento, ne vedremo delle belle. [*A Silvia*] Sta bene, figliuola, ti permetto il travestimento. E tu, Lisetta, ti senti sicura del tuo?

*Lisetta.* Io, signore, sapete chi sono; provatevi a darmela a intendere e, se vi riesce, a mancarvi di rispetto con un contegno simile. Ecco un saggio delle arie con le quali vi attendo. Che ne dite, eh? Riconoscete ancora Lisetta?

*Orgone.* Caspita! Sto per caderci anch'io. Ma non c'è tempo da perdere; va a travestirti per la tua parte. Dorando può arrivare da un momento all'altro. Sbrigatevi e informate tutti quelli di casa.

*Silvia.* A me, credo basterà un grembiule.

*Lisetta.* Io, invece, debbo fare toletta; venite a pettinarmi, Lisetta, così vi abituerete alle vostre mansioni; vi prego di fare un po' d'attenzione quando servite.

*Silvia.* Signora marchesa, sarete soddisfatta. Andiamo!  
[*Lisetta esce.*]

## SCENA III.

MARIO, il signor ORGONE, SILVIA.

*Mario.* Rallegramenti, sorella; ho sentito la notizia; pare che vedremo presto il tuo innamorato.

*Silvia.* Sì, fratello; ma non ho tempo di fermarmi. Affari gravi! Il habbo ti spiegherà; ti lascio.  
[*Esce.*]

ATTO PRIMO

SCENA IV.

*Il signor ORGONE, MARIO.*

*Orgone.* Non trattenerla, Mario; vieni, ti dirò di che si tratta.

*Mario.* Che c'è di nuovo, signore?

*Orgone.* Prima di tutto, debbo raccomandarti almeno la discrezione su quanto sto per dirti.

*Mario.* Ai vostri ordini.

*Orgone.* Oggi vedremo Dorando, ma non lo vedremo che travestito.

*Mario.* Travestito? Viene forse per una mascherata? Gli offrite un ballo?

*Orgone.* Senti questo passo della lettera di suo padre. Ehm... « Non so, del resto, che cosa penserete dell'idea che è venuta a mio figlio; è un'idea bizzarra, ne conviene anche lui, ma il motivo è perdonabile e, se vogliamo, delicato. Mi ha pregato di consentirgli di presentarsi, sulle prime, a casa vostra nei panni del suo domestico, il quale, da parte sua, rappresenterà la parte del padrone ».

*Mario.* Ah! ah! sarà divertente.

*Orgone.* Senti il resto... « Mio figlio si rende conto di quanto serio sia l'impegno che sta per prendere, spera — dice — sotto questo travestimento passeggero di poter cogliere qualche tratto del carattere della sua futura sposa e di conoscerla meglio, così da poter regolare la sua condotta con quella libertà che abbiamo convenuto di lasciar loro. Per parte mia, fidandomi interamente di quanto m'avete detto della vostra amabile figliuola, ho acconsentito a tutto, dandomi premura di informarvi, con la preghiera, da parte sua, di serbare anche voi il segreto. Voi, in questa faccenda, vi regolerete con la futura sposa come crederete più opportuno... ». Questo è quanto scrive il padre, ma non è tutto perché ne capita un'altra, ed è che tua sorella, preoccupata per conto suo dell'argomento Dorando, di cui

ignora il segreto, mi ha chiesto di recitare, qui, la stessa commedia, allo scopo di studiare Dorando, come Dorando vuole studiare lei. Che ne dici? Potevi immaginare niente di più curioso? Padrona e cameriera stanno ora travestendosi. Che cosa mi consigli, Mario? Debbo o non debbo avvertire tua sorella?

*Mario.* Per conto mio, signore, dato che le cose hanno presa questa piega, non le cambierei e rispetterei l'idea che è venuta tanto all'uno che all'altra; sarà bene che si parlino spesso sotto quel travestimento. Vedremo se il loro cuore li fa avvertiti dei rispettivi meriti. Può darsi che Dorando si interessi di mia sorella, anche se cameriera, e questo farebbe a lei molto piacere.

*Orgone.* Staremo a vedere come saprà cavarsela.

*Mario.* È un'avventura che ci diventerà certamente. Voglio trovarmi al debutto e farli un po' disperare tutti e due.

SCENA V.

SILVIA, il signor ORGONE, MARIO.

*Silvia.* Eccomi, signore; sono o non sono una cameriera di garbo? E tu, fratello, saprai ormai di che si tratta. Come ti sembro?

*Mario.* Eh! Sarà tanto di guadagnato per il domestico.... Però, potrai anche rubare Dorando alla tua padrona.

*Silvia.* A esser sincera, non mi vergognerei di piacergli nei panni del personaggio che rappresento e non mi rincrescerebbe di vedere la sua ragione sconfitta e di stordirlo un po' con la distanza che vi sarà fra lui e me. Se le mie attrattive gli faranno colpo, ne sarò contenta; lo terrò per buone. Del resto, la cosa mi servirà a conoscere Dorando. Quanto al domestico, non temo i suoi sospiri; non oseranno sfiorarmi; ci sarà qualcosa nella mia faccia che ispirerà a quel briccone più rispetto che amore.

*Mario.* Piano, piano, sorellina. Quel briccone sarà tuo collega.

*Orgone.* E non mancherà di farti la sua brava corte.

## ATTO PRIMO

*Silvia.* Bene, se avrò l'onore di piacergli, non sarà inutile; i domestici sono indiscreti per natura, l'amore chiacchiera volentieri e io farò di lui lo storico del suo padrone.

*Un lacchè.* Signore, è arrivato un domestico che chiede di parlarvi; ha con sé un facchino che porta una valigia.

*Orgone.* Che entri; sarà certamente il domestico di Dorando. Può darsi che il padrone sia rimasto in ufficio per affari. Dov'è Lisetta?

*Silvia.* Lisetta sta vestendosi e mentre si specchia dice che siamo troppo imprudenti a metter Dorando nelle sue mani. Sarà pronta subito.

*Orgone.* Prudenza! Vienne gente.

## SCENA VI.

*DORANDO, in abito di domestico.  
Il signor ORGONE, SILVIA, MARIO.*

*Dorando.* Cercavo il signor Orgone; è forse a lui che ho l'onore di porgere i miei ossequi?

*Orgone.* Sì, amico, a lui in persona.

*Dorando.* Signore, avrete certamente ricevuto nostre notizie. Sono al servizio del signor Dorando, che mi segue; ha voluto che io lo preceda per farvi i dovuti omaggi in attesa di farli personalmente.

*Orgone.* Hai garbo nelle tue mansioni. Lisetta, che te ne pare di questo giovanotto?

*Silvia.* Signore, dico che è il benvenuto e che promette bene.

*Dorando.* Siete molto gentile; faccio del mio meglio.

*Mario.* Non è neppure mal fatto; attenta al cuore, Lisetta!

*Silvia.* Il cuore? Oh! non è il caso.

*Dorando.* Non ve la prendete, signorina; quello che dice il signore è troppo superiore ai miei meriti.

*Silvia.* La vostra modestia mi piace: conservatela.

*Mario.* Benone! Però quel darti di « signorina » mi sembra

un po' troppo serio. Tra gente come voi, i complimenti non vogliono uno stile così grave; diffidereste sempre l'uno dell'altro; su, su! trattatevi con più libertà. Il suo nome è Lisetta, e tu, giovanotto, che nome hai?

*Dorando.* Borgognone, per servirvi, signore.

*Silvia.* E vada per Borgognone!

*Dorando.* E vada per Lisetta. Questo non m'impedirà di essere sempre ai vostri comandi.

*Mario.* « Ai vostri comandi »! Non hai trovato ancora il tono giusto; ai « tuoi comandi » bisogna dire.

*Orgone.* Ah! ah! ah!

*Silvia* [*piano, a Mario*]. Mi stai prendendo in giro, fratello.

*Dorando.* Per darci del tu, aspetto gli ordini di Lisetta.

*Silvia.* Bene, il ghiaccio è rotto. Fa' come vuoi, Borgognone, se questo diverte i signori.

*Dorando.* Grazie, Lisetta; accetto senz'altro l'onore che mi fai.

*Orgone.* Coraggio, ragazzi; se incominciate a volervi bene, potrete mettere da parte le cerimonie.

*Mario.* Piano, piano! « Volervi bene » è un'altra faccenda. Forse non sapete che, proprio io che vi parlo ho qualche pretesa sul cuore di Lisetta. È vero che è crudele con me, ma non vorrei trovare un rivale in Borgognone.

*Silvia.* Ah, sì? la prendete su questo tono? E io, invece, voglio che Borgognone mi ami.

*Dorando.* Hai torto a dire « voglio », Lisetta. Non hai bisogno di comandare per essere servita.

*Mario.* Signor Borgognone, dove avete rubato questi complimenti?

*Dorando.* Dite bene, signore; li ho presi dai suoi occhi.

*Mario.* Basta, è peggio che mai; ti proibisco di avere tanto spirito.

*Silvia.* Non è a vostre spese che lo ha, e se ne trova nei miei occhi, non ha che a prenderlo.

*Orgone.* Figlio mio, perderai la partita; ritiriamoci. Fra poco, sarà qui Dorando; bisogna avvertire mia figlia; e voi,

ATTO PRIMO

Lisetta, indicate a questo giovanotto l'appartamento del suo padrone. Addio, Borgognone.

*Dorando.* Troppo onore, signore.

[*Orgone e Mario escono.*]

SCENA VII.

SILVIA, DORANDO.

*Silvia* [tra sé]. Si divertono alle mie spalle; non importa, profitiamo di tutto; questo giovanotto non è uno stupido e non compiangio la servetta che se lo prenderà. Ha voglia di parlare; lasciamolo dire, purché mi dia notizie.

*Dorando* [tra sé]. Questa ragazza mi sorprende! Ha un viso che farebbe onore a qualunque donna; facciamo un po' di conoscenza. [*A Silvia*] Visto che siamo in confidenza e che abbiamo messo da parte le cerimonie, dimmi un po', Lisetta, la tua padrona vale quanto te? Ha un bel coraggio a tenersi una cameriera simile!

*Silvia.* Borgognone, mi dai l'aria, con questi discorsi, di voler finire con le paroline dolci: di' la verità.

*Dorando.* Veramente, non ero venuto con questo scopo, debbo confessarlo. Per quanto domestico, non mi sono mai preso troppe confidenze con le donne di servizio; non amo l'odore di cucina, ma con te è un altro affare. Caspita! mi metti soggezione; mi sento quasi intimidito; non avrei mai il coraggio di prendermi delle libertà con te; mi vien sempre fatto di togliermi il cappello, e darti del tu mi pare una stonatura; insomma, sarei portato a trattarti con un rispetto che ti farebbe ridere. Che razza di cameriera sei, con quell'aria di principessa?

*Silvia.* Strano: tutto quello che dici di aver provato vedendomi, l'ho sentito ripetere da tutti i servitori che m'hanno vista.

*Dorando.* Per conto mio non mi meraviglierei se te l'avessero ripetuto anche tutti i padroni.

*Silvia.* L'idea, certo, è graziosa; ma, ti ripeto, non mi sento tagliata per le galanterie di chi va vestito come te.

*Dorando.* E come dire che il mio abbigliamento non ti va.

*Silvia.* No, Borgognone, lasciamo stare l'amore e rimaniamo buoni amici.

*Dorando.* Nient'altro? Un piccolo trattato di pace che ha due sole clausole impossibili....

*Silvia* [tra sé]. Che uomo, questo servitore! [*A Dorando*] Eppure, bisognerà rispettarlo; m'hanno predetto che sposerò solamente un uomo di condizione e da allora ho giurato di non dar retta a nessun altro.

*Dorando.* Per bacco! è curiosa! quello che tu hai giurato per gli uomini, io l'ho giurato per le donne. Ho fatto anch'io il proponimento di non amare sul serio che una ragazza di condizione.

*Silvia.* Allora non abbandonare il tuo proposito.

*Dorando.* Forse non lo abbandono tanto, come si potrebbe credere.... Tu hai l'aria molto distinta e qualche volta si è di buona condizione senza saperlo.

*Silvia.* Ah! ah! ah! Ti ringrazio del complimento, se non fosse a spese di mia madre.

*Dorando.* Ebbene, vendicati sulla mia, se ti pare che il mio aspetti lo meriti.

*Silvia* [tra sé]. Lo meriterebbe, sì. [*A Dorando*] Ma non si tratta di questo; basta con gli scherzi; mi è stato predetto un marito di condizione e io non calerò le mie pretese.

*Dorando.* Per bacco! se fossi tale, la profezia sarebbe un guaio per me: avrei paura di vederci chiaro. Non ho nessuna fiducia negli astrologi, ma ne ho molta nel tuo viso.

*Silvia* [tra sé]. Non la smette mica! [*A Dorando*] Vuoi finirlo? Che t'importa della profezia, dato che non ti riguarda?

*Dorando.* Non ha mica predetto che non t'avrei voluto bene.

*Silvia.* No, ma ha detto chiaro che non avresti nulla da guadagnarci, e io te lo confermo.

*Dorando.* Fai benissimo, Lisetta. Questa fierezza ti si confà a meraviglia e sebbene mi dia contro, sono contento di vederla in te; ho desiderato che tu l'avessi, appena t'ho vista; non ti

ATTO PRIMO

manca che questa grazia e mi consolo di perderti io, visto che ci guadagni tu.

*Silvia* [tra sé]. Parola d'onore che questo giovanotto mi sorprende, sebbene ne abbia.... [*A Dorando*] Dimmi un po', tu che parli in questo modo, si può sapere chi sei?

*Dorando*. Il figlio di gente onesta con pochi quattrini.

*Silvia*. Bene, l'auguro di cuore una situazione migliore e vorrei aiutarti, la sorte ha sbagliato con te.

*Dorando*. Veramente, ha sbagliato di più l'amore; preferirei mi fosse consentito di aspirare al tuo cuore piuttosto che avere tutti i beni della terra.

*Silvia* [tra sé]. Eccoci, se Dio vuole, in una conversazione in piena regola. [*A Dorando*]. Borgognone, i tuoi discorsi non riescono a farmi stizzare, ma, ti prego, cambiamo argomento. Veniamo al tuo padrone. Potrai fare a meno, spero, di parlare d'amore.

*Dorando*. Se tu puoi fare a meno d'ispirarmelo...

*Silvia*. Ah! bada che mi arrabbio; mi farai perdere la pazienza. Ancora una volta, lascia in pace il tuo amore.

*Dorando*. E tu lascia il tuo viso.

*Silvia* [tra sé]. Quasi, quasi, in fondo, mi diverte... [*A Dorando*]. Insomma, Borgognone, vuoi smetterla? Dovrò proprio andarmene? [*Fra sé*] Avrei già dovuto farlo.

*Dorando*. Aspetta, Lisetta, volevo dirti anch'io una cosa, ma non me ne ricordo più.

*Silvia*. Anch'io dovevo dirti qualche cosa, ma tu fai perdere anche a me il filo delle idee.

*Dorando*. Ah! sì, mi ricordo d'averti chiesto se la tua padrona valeva quanto te.

*Silvia*. Ritorni per un'altra strada: addio.

*Dorando*. No, no, ti dico, Lisetta: ora si tratta solamente del mio padrone.

*Silvia*. Allora va bene. Volevo parlarti anch'io di lui e spero che vorrai dirmi in confidenza che tipo è. L'attaccamento che gli dimostri mi fa pensare bene di lui; deve avere dei meriti, se sei al suo servizio.

## IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

*Dorando.* Mi permetterai almeno di ringraziarti di quello che hai detto, no?

*Silvia.* E tu vuoi farmi il favore di non badare all'imprudenza con la quale te l'ho detto?

*Dorando.* E dalli con queste domande che m'indispongono! Fa' come vuoi; io non so opporre resistenza. Però, è una bella disgrazia sentirsi contraddetto dalla più amabile delle creature!

*Silvia.* E io vorrei proprio sapere chi è che mi dà la pazienza d'ascoltarti, perché la cosa è davvero strana.

*Dorando.* Hai ragione: il nostro è un caso unico.

*Silvia* [tra sé]. E malgrado tutto quello che dice, non me ne sono andata, non me ne vado, sono ancora qua, e rispondo! Davvero, passa lo scherzo. [A Dorando] Addio.

*Dorando.* Finiamo quello che stavamo dicendo.

*Silvia.* Addio, t'ho detto; nessuna tregua. Quando il tuo padrone sarà arrivato, cercherò, da sola, di conoscerlo a profitto della mia padrona, se ne varrà la pena. Per adesso, vedi quell'appartamento? È per voi.

*Dorando.* Oh! ecco il mio padrone.

## SCENA VIII.

DORANDO, SILVIA, ARLECCHINO.

*Arlecchino.* Oh! eccoti qua, Borgognone. Siete stati ricevuti bene, tu e il mio facchino?

*Dorando.* Non era possibile, signore, che ci ricevessero male.

*Arlecchino.* Un servitore laggiù m'ha detto d'entrare qua e che avrebbero avvertito mio suocero, che è di là con mia moglie.

*Silvia.* Volete dire certamente il signor Orgone e sua figlia, signore.

*Arlecchino.* Si capisce: mio suocero e mia moglie. Vengo per sposarmi e mi aspettano per il matrimonio; è già tutto stabilito, non manca che la cerimonia: una bagattella.

*Silvia.* Una bagattella che merita riflessione.

ATTO PRIMO

*Arlecchino.* Sì, ma quando si è riflettuto una volta, non ci si pensa più.

*Silvia* [piano, a Dorando]. Si direbbe, Borgognone, che dalle parti vostre i gentiluomini siano a buon mercato.

*Arlecchino.* Ohé, bellezza, che stai dicendo al mio servitore?

*Silvia.* Nulla; gli dicevo solamente che vado a chiamare il signor Orgone.

*Arlecchino.* Perché non dici « vostro suocero », come faccio io?

*Silvia.* Perché non lo è ancora.

*Dorando.* Ha ragione, signore, il matrimonio non è ancora celebrato.

*Arlecchino.* E non sono qui per farlo?

*Dorando.* Aspettate che sia fatto.

*Arlecchino.* Eh! per bacco, quante storie per un suocero della vigilia o del giorno dopo!

*Silvia.* Infatti, c'è forse una gran differenza tra l'essere sposati e il non esserlo? Sì, signore, abbiamo torto noi e corto subito ad informare vostro suocero del vostro arrivo.

*Arlecchino.* E anche mia moglie, mi raccomando. Ma prima di andarvene, ditemi una cosa. Voi che siete così bellina, sareste, per caso, la cameriera?

*Silvia.* L'avete detto.

*Arlecchino.* Benone, ne sono contento. Credete che incontrerò qua? Come mi trovate?

*Silvia.* Vi trovo... divertente.

*Arlecchino.* Bene, tanto meglio! Conservate questa opinione; verrà il suo momento.

*Silvia.* Siete modesto, vi accontentate di poco. Ma vi lascio; hanno certamente dimenticato di avvertire vostro suocero, altrimenti sarebbe già qui; vado a chiamarlo.

*Arlecchino.* Ditegli che l'attendo con molto affetto.

*Silvia* [tra sé]. Come è strana la sorte! nessuno di questi due uomini è al suo posto.

SCENA IX.

DORANDO, ARLECCHINO.

*Arlecchino.* Mi pare, signore, che s'incominci bene; piaccio già alla cameriera.

*Dorando.* Zotico che non sei altro!

*Arlecchino.* E perché? Mi sono presentato con tanto garbo!

*Dorando.* Mi avevi promesso che avresti lasciato da parte quel tuo modo di parlare sciocco e volgare; t'avevo date tante istruzioni! T'avevo raccomandato solamente un po' di serietà. Ah! vedo bene che sono uno stordito a essermi fidato di te.

*Arlecchino.* Farò ancor meglio in seguito; visto che la serietà non basta, mi butterò al malinconico, piangerò, se occorre.

*Dorando.* Non so più a che punto sono; questa avventura mi sconvolge. Che cosa debbo fare?

*Arlecchino.* La figlia, forse, non va?

*Dorando.* Zitto, ecco qua il signor Orgone.

SCENA X.

Il signor ORGONE, DORANDO, ARLECCHINO.

*Orgone.* Caro signore, vi chiedo mille scuse d'avervi fatto aspettare, ma ho saputo solo in questo momento che eravate qua.

*Arlecchino.* Mille scuse! Eh! signore, sono troppe. Per uno sbaglio, basta una sola. A ogni modo, vi metto a disposizione tutti i miei perdoni.

*Orgone.* Procurerò di non averne bisogno.

*Arlecchino.* Il padrone siete voi; io sono servitore vostro.

*Orgone.* Vi assicuro che sono felice di vedervi; vi attendevo con impazienza.

*Arlecchino.* Sarei venuto subito con Borgognone, ma, sapete,

## ATTO PRIMO

quando si arriva da un viaggio, si è così scombinati! e mi piaceva di presentarmi in uno stato più stuzzicante.

*Orgone.* Ci siete riuscito perfettamente. Mia figlia sta vestendosi; è stata un po' indisposta; mentre l'aspettiamo, desiderate rinfrescarvi?

*Arlecchino.* Mai detto di no quando si è trattato di fare una bevuta in compagnia.

*Orgone.* Borgognone, pensate a voi, ragazzo mio.

*Arlecchino.* Il giovanotto se ne intende; berrà del migliore.

*Orgone.* Non faccia complimenti.

## FINE DEL PRIMO ATTO

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

LISETTA, *il signor* ORGONE.

*Orgone.* Ebbene, che cosa vuoi da me, Lisetta?

*Lisetta.* Vorrei parlarvi un momento.

*Orgone.* Di che si tratta?

*Lisetta.* Dirvi a che punto stanno le cose. Bisogna che ne siate informato perché non abbiate, poi, a lagnarvi di me.

*Orgone.* La cosa è dunque tanto seria?

*Lisetta.* Oh! sì, serissima. Voi avete approvato il travestimento della signorina e anche io, da principio, l'ho creduta una cosa da nulla, senza conseguenze, ma ho sbagliato.

*Orgone.* E a quali conseguenze vuoi alludere?

*Lisetta.* Signore, lodarsi è una brutta cosa, ma, modestia a parte, bisogna pure che vi dica che se non mettete le cose a posto in questa faccenda, il vostro pretendente non avrà più il cuore a disposizione per la signorina vostra figlia. È ora che lei si riveli, non c'è tempo da perdere, perché se passa ancora un giorno, io non ne rispondo più.

*Orgone.* Oh! e per quale ragione non dovrebbe volerne più sapere di mia figlia quando l'avrà conosciuta? Dubiti delle sue attrattive?

*Lisetta.* No, signore; ma voi non vi preoccupate abbastanza delle mie. Vi avverto che fanno breccia e non vi consiglio a lasciarle fare.

ATTO SECONDO

*Orgone.* I miei complimenti, Lisetta. Ah! ah! ah!

*Lisetta.* Ecco, voi scherzate, signore; vi prendete gioco di me; me ne dispiace perché ci rimarrete male.

*Orgone.* Non ti preoccupare, Lisetta, continua pure.

*Lisetta.* Vi ripeto che il cuore di Dorando cammina svelto. Badate che questa mattina gli piaccio, questa sera mi vorrà bene e domani mi adorerà. Non lo meriterò, avrà cattivo gusto, potrete dire tutto quello che volete, ma la cosa rimane quella che è. Per domani, vedete, mi garantisco adorata.

*Orgone.* Ebbene, che t'importa? Se ti ama tanto, che ti sposi.

*Lisetta.* Come? non lo impedireste?

*Orgone.* No, in parola d'onore, se la cosa ti riesce.

*Lisetta.* State attento, signore. Finora ho lasciato che le mie attrattive lavorassero da sole, non le ho aiutate; non gli ho fatto perdere la testa a quel giovanotto, ma se mi ci metto, non la ritrova più, è spacciato.

*Orgone.* Spaccialo, fai strage, brucialo, sposatelo insomma; te lo permetto, se ci riesci.

*Lisetta.* Se è così, la mia fortuna è fatta.

*Orgone.* Ma dimmi una cosa: mia figlia t'ha parlato? Che cosa pensa del suo pretendente?

*Lisetta.* Non abbiamo trovato ancora un minuto per parlarci perché non mi dà respiro, ma, a occhio e croce, direi che non è contenta; la trovo triste, pensierosa e non mi meraviglierei che mi pregasse di respingerlo.

*Orgone.* E io te lo proibisco. Non voglio darle spiegazioni; ho le mie buone ragioni perché questo travestimento duri; voglio che esamini il suo futuro sposo con tutta comodità. Ma... il cameriere come si porta? Non si sarà messo in capo di innamorarsi di mia figlia?

*Lisetta.* È un originale; ho notato che, con lei, si dà delle arie perché è un bel ragazzo; la guarda e sospira.

*Orgone.* E lei ne è offesa?

*Lisetta.* Ma?... diventa rossa.

*Orgone.* Oh! tu sbagli. Le occhiate di un domestico non possono turbarla fino a quel punto.

*Lisetta.* Diventa rossa, signore.

## IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

*Orgone.* Sarà per la stizza.

*Lisetta.* Ah! ecco.

*Orgone.* Ebbene, quando la vedrai, dille che tu sospetti il cameriere di predisporla male verso il suo padrone, e se si arrabbia, non preoccupartene; sono affari miei. Ma ecco Dorando che tutta l'aria di cercare te.

### SCENA II.

LISETTA, ARLECCHINO, *il signor* ORGONE.

*Arlecchino.* Ah! siete qua, signora meravigliosa; ho chiesto di voi a tutti. Servo vostro, caro il mio suocero, o quasi.

*Orgone.* Servo. Addio, figliuoli, vi lascio assieme; è bene che v'innamorate un poco, prima di sposarvi.

*Arlecchino.* Io farei anche le due cose assieme, signore.

*Orgone.* Un po' di pazienza. Addio. [Esce.]

### SCENA III.

LISETTA, ARLECCHINO.

*Arlecchino.* Dice che abbia pazienza, signora! Fa' presto a dirla quel buon'uomo!

*Lisetta.* E io, signore, faccio fatica a credere che l'attesa vi costi tanto; voi fate l'impaziente per galanteria; siete appena arrivato! Il vostro amore non può essere troppo robusto; sarà, tutt'al più un amore in fasce.

*Arlecchino.* Vi sbagliate, prodigio dei nostri giorni; un amore imbastito da voi non rimane tanto tempo nella culla; la vostra prima occhiata l'ha fatto nascere, alla seconda gli son cresciute le forze; alla terza è diventato un ragazzone; vediamo di sistemarlo presto; abbiatene cura voi, che siete sua mamma.

*Lisetta.* Vi pare che sia maltrattato? abbandonato?

## ATTO SECONDO

*Arlecchino.* In attesa che abbia tutto l'occorrente, dategli almeno la vostra bella mano bianca, che si diverta un poco.

*Lisetta.* Savvia, prenderela, piccolo importuno, visto che per restare in pace bisogna divertirvi.

*Arlecchino* [*baciandole la mano*]. Caro, questo giocattolino dell'anima mia! Mi mette allegria come del vino squisito. Peccato averne solo un quartuccio!

*Lisetta.* Su, basta, siete troppo ingordo.

*Arlecchino.* Non chiedo che di tenermi su, in attesa di vivere.

*Lisetta.* Bisogna avere un po' di giudizio.

*Arlecchino.* Giudizio! Ah! povero me! l'ho perduto; quei bricconi dei vostri begli occhi me l'hanno rubato.

*Lisetta.* Ma come è possibile che mi vogliate tanto bene? Non so persuadermene.

*Arlecchino.* Che importa a me di quello che è possibile? Vi amo come un matto e se vi guarderete nello specchio, vedrete che ho ragione.

*Lisetta.* Il mio specchio non servirebbe che a farmi ancor più incredula.

*Arlecchino.* Ah! piccina adorabile, che sia tanto ipocritona la vostra modestia?

*Lisetta.* C'è qualcuno; è il vostro domestico.

## SCENA IV.

DORANDO, ARLECCHINO, LISETTA.

*Dorando.* Signore, potrei dirvi una parola?

*Arlecchino.* No. Maledetto servitorame, che non vi lascia mai in pace!

*Lisetta.* Sentite che cosa vuole, signore.

*Dorando.* Una parola sola.

*Arlecchino.* Se ne dice due, signora, la terza sarà il suo licenziamento. Sentiamo.

*Dorando* [*piano ad Arlecchino*]. Vieni qui, insolente [*mentre Lisetta non guarda, gli dà una pedata sul sedere*].

## IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

*Arlecchino.* Questi sono affronti, non parole... [*A Lisetta*]  
Regina mia, scusate.

*Lisetta.* Fate, fate.

*Dorando* [*piano*]. Bisogna che mi liberi da questo impiccio.  
Non lasciarti andare. Assumi un'aria seria, pensierosa e magari  
scontenta; hai capito?

*Arlecchino.* Sì amico mio, state tranquillo; potete andare.

### SCENA V.

ARLECCHINO, LISETTA.

*Arlecchino.* Ah! signora, se non veniva lui, vi avrei detto  
tante belle cose, e adesso non ne troverò che di volgari, fuorché  
il mio amore, che è fuori serie. Ma, a proposito del mio amore,  
quand'è che il vostro si deciderà a fargli compagnia?

*Lisetta.* Speriamo che venga il momento.

*Arlecchino.* E credete che arriverà presto?

*Lisetta.* La domanda è difficile; lo sapete che mi mettete  
in imbarazzo?

*Arlecchino.* Che volete farci? Io brucio e grido al fuoco.

*Lisetta.* Se potessi dirlo anch'io in poche parole....

*Arlecchino.* Il cuore mi dice che lo potreste, in tutta co-  
scienza.

*Lisetta.* Il dovuto ritegno lo vieta a noi donne.

*Arlecchino.* Ma questo non è un ritegno di circostanza; può  
concedervi degli altri permessi. Dite che mi volete un minuz-  
zolino di bene. Io, vedete, vi amo, vi amo; fate l'eco; ripe-  
tete, principessa.

*Lisetta.* Uomo insaziabile! Ebbene, signore, vi amo.

*Arlecchino.* Ebbene, signora, io muoio; la felicità mi stor-  
disce; ho paura di ammattire. Voi mi amate! È meraviglioso!

*Lisetta.* Anch'io avrei motivo di meravigliarmi della rapi-  
dità dei vostri omaggi. Forse mi amerete meno quando ci co-  
nosceremo di più.

## ATTO SECONDO

*Arlecchino.* Ah! signora, quel giorno ci perderò molto. Bisognerà fare una bella tara.

*Lisetta.* Mi attribuite molte più qualità che io non abbia.

*Arlecchino.* E voi, signora, non conoscete le mie; non dovrei parlarvi che in ginocchio.

*Lisetta.* Ricordatevi che non siamo padroni del nostro destino.

*Arlecchino.* I babbi e le mamme fanno di testa loro....

*Lisetta.* Per parte mia, il cuore avrebbe già fatto la sua scelta, qualunque fosse il vostro stato.

*Arlecchino.* Può benissimo farla ancora.

*Lisetta.* Debbo lusingarmi che anche voi fareste lo stesso con me?

*Arlecchino.* Aimè! foste anche la Pierina o la Ghita, vi avessi visto scendere in cantina con la candela in mano, sareste sempre la mia principessa.

*Lisetta.* Dio voglia che questi sentimenti durino!

*Arlecchino.* Per rinforzarli, da una parte e dall'altra, giuriamo di amarci sempre, a dispetto di tutti gli sbagli d'ortografia che possiate aver fatto sul conto mio.

*Lisetta.* Questo giuramento preme più a me che a voi, e lo faccio con tutto il cuore.

*Arlecchino* [*inginocchiandosi*]. La vostra bontà mi sbalordisce e mi prosterno davanti a lei.

## SCENA VI.

LISETTA, ARLECCHINO, SILVIA.

*Lisetta* [*a Silvia*]. Che volete, Lisetta?

*Silvia.* Avrei da parlarvi, signora.

*Arlecchino.* È orba, forse? Ehi, bambina, ritornate fra un quarto d'ora. Via! Al mio paese, le cameriere non entrano se non le si chiamano.

*Silvia.* Signore, bisogna che io parli con la mia signora.

*Arlecchino.* Ma guardate lì, che serva testarda! [*A Lisetta*] Regina della mia vita, mandala via. Andatevene, figliuola. Ah-

## IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

biamo ricevuto l'ordine di amarci prima che ci sposino; non interrompete le nostre funzioni.

*Lisetta.* Non potresti ritornare fra un poco, Lisetta?

*Silvia.* Ma... signora...

*Arlecchino.* «Ma!» Anche questo «ma» mi farà venire la febbre.

*Silvia* [tra sé]. Che villanzone! [*A Lisetta*] Signora, vi assicuro che è cosa di premura.

*Lisetta.* Permettete che me ne liberi, signore.

*Arlecchino.* Se il diavolo lo vuole e se lo vuole anche lei... pazienza. Farò due passi in attesa che si sia sbrigata. Ah! la gente di qua, che stupida gente! [Esce.]

### SCENA VII.

SILVIA, LISETTA.

*Silvia.* Hai avuto un bel coraggio a non mandarlo via su due piedi e a farmi subire tutte le volgarità di quell'animale!

*Lisetta.* Caspita! non posso mica fare due parti in una volta, signorina! O sono la padrona o sono la cameriera; bisogna che ordini o che obbedisca.

*Silvia.* Sta bene, ma, visto che se ne è andato, ascolta ora la padrona. Avrai capito che quell'uomo non mi conviene.

*Lisetta.* Non avete avuto ancora il tempo di osservarlo bene...

*Silvia.* Osservarlo? tu sei matta. Occorre forse vederlo due volte per capire che non fa al mio caso? Insomma, non voglio saperne. Si direbbe che mio padre disapprovi la ripugnanza che ha osservato in me, perché mi sfugge e non mi dice una parola. Se è così, sta a te, con belle maniere, levarmi d'impiccio facendo abilmente capire a quel giovanotto che non sei disposta a sposarlo.

*Lisetta.* Impossibile, signora.

*Silvia.* Impossibile? E chi te lo impedisce?

*Lisetta.* Me l'ha proibito il signor Orgone.

ATTO SECONDO

*Silvia.* Te l'ha proibito? Ma io non riconosco più mio padre in questo modo di procedere!

*Lisetta.* Proibito assolutamente.

*Silvia.* Ebbene, t'incarico io di dirgli la mia ripugnanza e di assicurargli che è invincibile; non posso credere che, saputo questo, vorrà spingere le cose più oltre.

*Lisetta.* Ma, signorina, che cosa trovate di così ripugnante, di tanto sgradevole nel futuro sposo?

*Silvia.* Ti ripeto che non mi va, come non mi va il tuo poco zelo.

*Lisetta.* Prendete tempo per giudicare che tipo sia; non vi si domanda che questo.

*Silvia.* Lo detesto abbastanza per aver bisogno di detestarlo ancor più.

*Lisetta.* Non sarà stato, per caso, quel suo cameriere (che si dà tanta importanza) a prevenirvi contro di lui?

*Silvia.* Hm! sciocca! Che c'entra il suo cameriere?

*Lisetta.* Eppure, non mi fiderei di lui, perché ragiona troppo.

*Silvia.* Studia meglio le persone. Non è cosa facile. Io procuro che quel domestico mi parli poco, ma nel poco che mi ha detto non ho mai sentito nulla che non fosse più che saggio.

*Lisetta.* Mi par tipo capace di avervi raccontato delle storielle fuori di posto, pur di fare lo spiritoso.

*Silvia.* Non mi sono forse esposta, con questo travestimento, a sentirmene dire delle belle? Con chi l'hai? Che mania è la tua di voler imputare a quel ragazzo una repugnanza nella quale non entra per nulla? Perché, in fin dei conti, mi costringi a prendere le sue difese; non mi pare sia il caso di inimicarlo col suo padrone e di fare apparire lui un furbo e io una sciocca che dà ascolto alle sue chiacchiere.

*Lisetta.* Oh! signorina, se lo difendete con tanto calore e se la cosa può farvi stizzite, non dico più nulla.

*Silvia.* Se lo difendo con tanto calore? Tu, piuttosto, perché metti tanto calore nel dir questo? Che intendi dire? Che cosa ti passa per la testa?

*Lisetta.* Dico, signorina, che non vi ho mai veduta in questo

stato e che non capisco il vostro risentimento. Ebbene, se il cameriere non ha detto nulla, tanto meglio! non occorre che vi arrabbiate per giustificarlo; vi credo, e pace. Non mi oppongo, io, alla buona opinione che vi siete fatta di lui.

*Silvia.* Sentila, come è maliziosa! e come gira le cose! Mi fa una stizza.... che.... vorrei piangere!

*Lisetta.* Perché, signorina? Quali sottintesi pensate che abbia voluto fare?

*Silvia.* Io dovrei pensare a dei sottintesi? Io, bisticciarmi per lui! Io dovrei avere una buona opinione di lui! Sei insolente fino a questo punto? Una buona opinione! santo Dio, una buona opinione! Che cosa dovrei rispondere? Che significa tutto questo? Con chi credi di parlare? Chi mi salva da questo guaio? Dove siamo mai arrivati!

*Lisetta.* Io non ne so nulla, ma ci vorrà un pezzo per riavermi dalla sorpresa!

*Silvia.* Ha dei modi di dire che mi fanno uscir di me! Vattene, sei insopportabile; lasciami; prenderò altri provvedimenti..

[*Lisetta esce.*]

## SCENA VIII.

*SILVIA, sola.*

Tremo ancora per quanto mi è toccato di sentire! Hanno una bella impudenza, i domestici, a trattarci con quel loro spirito di cattiva lega! Come ci si abbassa in compagnia di questa gente! Non posso riavermi; non oserò mai ripensare alle parole che ha usate, tanto mi fanno paura. Un cameriere! Ah! è ben strano. Debbo scacciare l'idea di quella insolente che mi fa vedere tutto nero. Ecco qua Borgognone, quel bel soggetto che mi fa arrabbiare; ma non è colpa sua, povero ragazzo! Non è con lui che debbo prendermela.

ATTO SECONDO

SCENA IX.

DORANDO, SILVIA.

*Dorando.* Lisetta, per quanta avversione tu possa provare per me, sono costretto a parlarti; credo di dovermi lagnare di te.

*Silvia.* Borgognone, ti prego, non diamoci più del tu.

*Dorando.* Come vorrai.

*Silvia.* Però, non la smetti....

*Dorando.* Nemmeno tu: mi hai detto « ti prego »....

*Silvia.* Mi sarà sfuggito.

*Dorando.* Ebbene, senti, parliamo come viene, non vale la pena di metterci in soggezione per il poco tempo che ci rimane.

*Silvia.* Perché? Forse il tuo padrone se ne va? Oh! non sarà una gran perdita.

*Dorando.* Nemmeno per me, è così? Fmisco il tuo pensiero.

*Silvia.* Lo finirei da sola, se lo volessi, ma non pensavo a te.

*Dorando.* Io, invece, non ti perdo mai di vista.

*Silvia.* Senti, Borgognone, te lo dico una volta per sempre: che tu rimanga, che tu te ne vada, che tu ritorni, tutto questo deve lasciarmi indifferente, come infatti mi lascia; io non ti voglio né bene né male, non ti odio né t'amo e non ti amerò finché avrò la testa sul collo. Ecco le mie disposizioni, la ragione non me ne permette altre e dovrei dispensarmi anche dal dirtelo.

*Dorando.* Nessuno potrà mai capire la mia disgrazia. Tu distruggi, forse, tutta la pace della mia vita.

*Silvia.* Che idee si è andato a mettere in testa! Mi fa pena. Rientra in te. Tu mi parli, io ti rispondo, è già molto, forse anche troppo; puoi credermi, e se tu fossi istruito, ti assicuro che saresti contento di me; mi troveresti di una bontà senza precedenti, di una bontà che, in un'altra, dovrei biasimare. Tuttavia, non me ne faccio una colpa; in fondo al cuore sono tranquilla, non faccio nulla di male. Se ti parlo, è per gene-

rosità, ma non devi credere che la cosa possa durare; queste generosità vanno bene se sono passeggera e io non sono tipo da sentirmi sempre sicura dell'innocenza delle mie intenzioni; a lungo andare sarebbe tutt'altra cosa. Perciò, finiamola, Borgognone, finiamola, te ne prego. Che cosa può significare tutto questo? Uno scherzo. Su via, non se ne parli più.

*Dorando.* Ah! Lisetta, Lisetta mia cara, quanto soffro!

*Silvia.* Veniamo a quello che volevi dirmi. Ti lagnavi di me quando sei entrato. Di che si trattava?

*Dorando.* Di nulla, di una sciocchezza; avevo voglia di vederti e credo fosse solamente un pretesto.

*Silvia.* Che cosa dovrei dire? Quand'anche mi arrabbiassi, non verrei a capo di nulla.

*Dorando.* La tua signora, nell'andarsene, pareva che m'incolpasse di averti parlato male del mio padrone.

*Silvia.* È una sua idea; se te ne parla ancora, puoi negarlo senza timore; m'incarico io del resto.

*Dorando.* Oh! non mi dò pensiero di questo.

*Silvia.* Se non hai altro da dirmi, non abbiamo più nulla da fare assieme.

*Dorando.* Lasciami il piacere di vederti.

*Silvia.* Questo, sì, è un bell'argomento! Confortare la passione di Borgognone! Un giorno dovrò ben riderne quando me lo ricorderò.

*Dorando.* Hai ragione di prendermi in giro; non so quello che mi dico, né quello che ti domando. Addio.

*Silvia.* Addio. Vedo che hai messo giudizio. Ma... a proposito di addio, vorrei sapere ancora una cosa. Mi hai detto che partite: è proprio vero?

*Dorando.* Per conto mio, bisogna che parta o che perda la testa.

*Silvia.* Non t'avevo trattenuto per avere questa risposta, mi pare.

*Dorando.* Il mio errore è stato uno solo: quello di non esser partito appena t'ho veduta.

*Silvia* [tra sé]. Bisogna davvero che mi dimentichi ogni momento che sto ad ascoltarlo.

## ATTO SECONDO

*Dorando.* Tu sapessi, Lisetta, in che stato mi trovo...

*Silvia.* Oh! non è tanto più strano del mio, te l'assicuro.

*Dorando.* Che cosa puoi rimproverarmi? Non mi propongo di farti diventare più accessibile.

*Silvia.* Non ci sarebbe da fidarsi.

*Dorando.* E che cosa potrei sperare, quand'anche cercassi di farti voler bene? Ah! quand'anche conquistassi il tuo cuore?

*Silvia.* Me ne guardi il cielo! Anche se tu lo conquistassi, non verresti mai a saperlo; farei le cose tanto bene che non lo saprei nemmeno io. Guarda un po' che idee gli vengono!

*Dorando.* Allora, è proprio vero che tu non mi odii, né mi ami e che non mi vorrai mai bene?

*Silvia.* Senza nessuna fatica.

*Dorando.* « Senza nessuna fatica! » Ma che cos'ho di tanto repugnante?

*Silvia.* Nulla. Non è questo che ti nuoce.

*Dorando.* Ebbene, Lisetta, ripetimi cento volte che non mi vorrai mai bene.

*Silvia.* Oh! te l'ho già detto abbastanza; cerca di credermi.

*Dorando.* Bisogna che ti creda! Devi togliere ogni speranza a una passione pericolosa, devi salvarti dalle conseguenze che temo; tu non mi odii, né mi ami, né mi amerai; schiacciarmi il cuore con questa certezza. Te lo dico in buona fede: soccorrimi contro me stesso, mi è necessario, te lo chiedo in ginocchio!

*[Si getta ai suoi piedi. In questo momento, il signor Orgone e Mario entrano, senza parlare.]*

## SCENA X.

*Il signor ORGONE, MARIO, LISETTA, DORANDO.*

*Silvia [senza vederli].* Oh! eccoci qua! Non mancava che questo alla mia sventura. Sono poco disgraziata? A esser troppo agevole, vedi dove l'ho condotto. Su, alzati, Borgognone, te ne supplico; può venire qualcuno. Dirò tutto quello che vorrai. Perché te la prendi con me? Non ti odio affatto. Al

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

zati. Ti vorrei bene, se lo potessi; non mi dispiaci; questo deve bastarti.

*Dorando.* Davvero, Lisetta? Se non fossi quello che sono, se fossi ricco, di buona famiglia, se t'amassi come t'amo, il tuo cuore non proverebbe nessuna repugnanza per me?

*Silvia.* Certamente.

*Dorando.* Non mi odieresti? Mi sopporteresti?

*Silvia.* Volentieri. Ma alzati.

*Dorando.* Sembra che tu lo dica seriamente e se è così, la mia ragione è perduta.

*Silvia.* Sto dicendo quello che vuoi tu e non ti alzi ancora.

*Orgone* [*avvicinandosi*]. Mi dispiace molto d'interrompervi. Vedo che si va a gonfie vele, figliuoli; coraggio!

*Silvia.* Non posso impedire a questo ragazzo di mettersi in ginocchio, signore. Mi pare di non avere l'autorità per imporglielo.

*Orgone.* Siete fatti esattamente l'uno per l'altro; ma, Lisetta, ho da dirti una parola; riprenderete la vostra conversazione quando ce ne saremo andati. Non ti dispiace, Borgognone?

*Dorando.* Mi ritiro, signore.

*Orgone.* Andate e cercate di parlare del vostro padrone con un po' più di riguardo di quanto non facciate.

*Dorando.* Io, signore?

*Orgone.* Proprio voi, signor Borgognone. Pare che non brillate troppo per il rispetto che portate verso il vostro padrone.

*Dorando.* Non capisco che cosa si voglia dire.

*Orgone.* Addio, addio; vi giustificherete un'altra volta.

[*Dorando esce.*]

SCENA XI.

SILVIA, il signor ORGONE, MARIO.

*Orgone.* Ebbene, Silvia, non mi guardi in faccia? Mi sembri molto impacciata.

*Silvia.* Io, habbo? E perché dovrei essere impacciata? Grazie

## ATTO SECONDO

al cielo, sono come sempre; non è che un'idea vostra, scusatemi se ve lo dico.

*Mario.* Eppure c'è qualcosa, sorella, c'è qualcosa.

*Silvia.* Ci sarà qualcosa nella tua testa, fratello, ma nella mia c'è soltanto la sorpresa per quanto state dicendo.

*Orgone.* Dunque è lui, il ragazzo che è uscito di qui, quello che ti ha ispirato tutta l'antipatia che provi verso il suo padrone?

*Silvia.* Chi? il domestico di Dorando?

*Orgone.* Il galante Borgognone.

*Silvia.* Galante? Questo soprannome mi riesce nuovo. No, non mi ha mai parlato di lui.

*Orgone.* Tuttavia, dicono che sia lui a screditarlo di fronte a te; ed è proprio di questo che desideravo parlarti.

*Silvia.* Non ne vale la pena, babbo; nessun altro, all'infuori del suo padrone in persona, mi ha ispirato l'avversione naturale che provo per lui.

*Mario.* Hai un bel dirlo, sorella, ma è un'avversione troppo forte per essere naturale; qualcuno deve averli aiutato.

*Silvia* [con vivacità]. Con che aria misteriosa lo dici, caro fratello! E chi sarebbe questo qualcuno che può avermi aiutato?

*Mario.* Che umore, sorella mia! Te la prendi in un modo!

*Silvia.* E perché sono stanca di recitare questa parte e mi sarei già tolta la maschera se non avessi temuto di dispiacere a mio padre.

*Orgone.* Guardatene bene, figliuola; sono venuto per raccomandartelo. Poiché ho avuto la compiacenza di acconsentire al tuo travestimento, bisogna che, per favore, tu abbia quella di soprassedere da ogni giudizio sopra Dorando e di esaminare bene se sia legittima l'avversione che ti è stata ispirata verso di lui.

*Silvia.* Evidentemente, non mi date ascolto, babbo. Vi dico che nessuno mi ha ispirata.

*Mario.* Ma come? Quel chiacchierone che è uscito ora non ti ha un po' disgustata di lui?

*Silvia* [con calore]. I vostri discorsi sono davvero indisponenti! « Mi ha disgustata di lui! » Disgustata! Mi tocca sopportare delle espressioni ben curiose! Non sento che cose inau-

## II. GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

dite e in un linguaggio inconcepibile, «Ho l'aria impacciata; c'è sotto qualcosa»; e adesso è il «galante» Borgognone che mi ha disgustata! Sarà tutto quello che volete, ma io non ci capisco nulla.

*Mario.* Per il momento, chi è strana, sei tu. Con chi l'hai? Perché ti tieni tanto sulle difese? Che cosa pensi che noi sospettiamo?

*Silvia.* Coraggio, fratello! È destino che oggi tu non dica una parola senza irritarmi. Che sospetti vuoi che abbia? Sei forse allucinato?

*Orgone.* Sei veramente così agitata che nemmeno io ti riconosco più. Deve essere questo tuo stato d'animo che ha indotto Lisetta a parlarmi nel modo che ci ha parlato. Essa accusava quel domestico di non averti predisposta in favore del suo padrone. «La signorina, ha detto, ha preso le sue difese contro di me e con tanta collera che ne sono ancora sorpresa». Di questa parola «sorpresa» l'abbiamo sgridata, ma, si capisce, è gente che non conosce il valore delle parole...

*Silvia.* Insolente! Si può essere più odiosi di quella ragazza? Ammetto di essermi risentita, ma per un senso di giustizia verso quel ragazzo.

*Mario.* In questo, non c'è niente di male...

*Silvia.* Mi pare tanto semplice. Come? Perché sono giusta, perché non voglio nuocere a nessuno, perché voglio salvare un domestico dai guai che gli possono venire dal suo padrone, si dice che ho degli scatti, che faccio delle sfuriate di cui si è sorpresi! E un momento dopo, qualcuno pensa maliziosamente che bisognava arrabbiarsi, che bisognava farla tacere, prendere le mie parti contro di lei per evitare le conseguenze delle sue chiacchiere! Prendere le mie parti! Come se avessi bisogno d'essere difesa e di essere giustificata! Si può dunque interpretare male quello che io faccio? Di quale colpa mi si accusa? Spieгатemelo, ve ne scongiuro, perché si tratta di una cosa seria. Qualcuno vuol forse prendersi gioco di me, vuol canzonarmi? Non mi sento tranquilla.

*Orgone.* Piano, piano!

*Silvia.* No, signore, scusatemi, ma non c'è «piano» che

## ATTO SECONDO

tenga. Ma come! Delle sorprese, delle conseguenze! Che si spieghino. Che cosa intendono dire? Si accusa quel domestico; non è giusto; avete sbagliato tutti; Lisetta è una pazza, lui è innocente. Mi pare che non ti sia altro. Perché parlarne ancora? Io non ne posso più!

*Orgone.* Tu ti freni, figliuola; quasi quasi te la prenderesti anche con me. La cosa migliore da farsi è questa: poiché la sola persona sospetta è questo domestico, basterà che Dorando lo licenzi.

*Silvia.* Maledetto questo travestimento! Ma che Lisetta non mi venga più vicino; la detesto più di Dorando.

*Orgone.* La vedrai, se vorrai; ma deve farti piacere che quel giovanotto se ne vada; si è innamorato di te e questo, evidentemente, ti dà fastidio.

*Silvia.* Non ho alcun diritto di lagnarmi di lui; mi crede una cameriera e mi parla su quel tono, ma non dice quello che vuole; so tenerlo in riga.

*Mario.* Non mi sembri tanto padrona di te come dici....

*Orgone.* Non l'abbiamo visto anche noi mettersi in ginocchio, anche se tu non volevi? Non sei stata costretta, per farlo alzare, a dirgli che non ti era antipatico?

*Silvia [tra sé].* Io scoppio.

*Mario.* E quando ti ha chiesto se lo ameresti, hai pur dovuto dirgli un tenero « volentieri », altrimenti sarebbe ancora lì.

*Silvia.* Indovinata, la tua postilla, fratellino! Ma siccome quell'atto mi è dispiaciuto, non mi pare gentile ricordarmelo. Oh! insomma, parliamo sul serio, quando la finirete di prendervi spasso di me?

*Orgone.* La sola cosa che esigo da te, figliola, è che tu non ti decida a rifiutare Dorando finché non sarai ben sicura di conoscerlo. Aspetta ancora; mi sarai grata del rinvio che ti chiedo; ne rispondo io.

*Mario.* Tu sposerai Dorando e di buona voglia, te lo predico io.... Però, babbo, vi chiedo grazia per il domestico.

*Silvia.* Grazia, perché? Io, invece, voglio che se ne vada.

*Orgone.* Il suo padrone deciderà. Andiamo.

*Mario.* Addio, addio, sorellina. Senza rancore....

SCENA XII.

SILVIA, *sola*, poi DORANDO.

*Silvia.* Ah! che spina al cuore! Nell'imbarazzo in cui mi trovo c'è qualcosa che non capisco; tutta questa avventura mi è penosa; tutti i visi mi sono sospetti; non sono contenta di nessuno, e neppure di me stessa.

*Dorando.* Ah! cercavo te, Lisetta.

*Silvia.* Non valeva la pena che tu mi trovassi perché debbo sluggirti, io.

*Dorando* [*impedendole di uscire*]. Fermati, Lisetta; debbo parlarti per l'ultima volta. Si tratta di una cosa importante che riguarda i tuoi padroni.

*Silvia.* Va' a dirlo a loro; io non posso vederti una sola volta senza che tu mi dia qualche dispiacere; lasciami.

*Dorando.* Il mio non è minore, ma ascoltami, ti dico; vedrai le cose cambiare d'aspetto dopo quanto ti avrò detto.

*Silvia.* E allora parla; ti ascolto, visto che la mia accondiscendenza verso di te non ha limiti.

*Dorando.* Mi prometti il segreto?

*Silvia.* Non ho mai tradito nessuno.

*Dorando.* La confidenza che sto per farti la devi solamente alla stima che ho per te.

*Silvia.* Ti credo, ma cerca di stimarmi senza dirmelo perché mi sa di pretesto.

*Dorando.* Ti sbagli, Lisetta; mi hai promesso il segreto; concludiamo. M'hai veduto molto agitato; non sono riuscito a impedirmi di volerti bene.

*Silvia.* Ci risiamo! M'impedirò ben io d'ascoltarti. Addio.

*Dorando.* Rimani. Non è più Borgognone che ti parla.

*Silvia.* E chi sei allora?

*Dorando.* Ah! Lisetta, capirai adesso quali pene abbia sofferto il mio cuore.

*Silvia.* Non è al tuo cuore che sto parlando, ma a te.

ATTO SECONDO

*Dorando.* Deve venire qualcuno?

*Silvia.* No.

*Dorando.* Al punto in cui sono giunte le cose, debbo dirti tutto; sono troppo onesto per non fermarle a tempo.

*Silvia.* Sia.

*Dorando.* Sappi che l'uomo che sta con la tua padrona non è quello che tutti credono.

*Silvia.* E chi è mai?

*Dorando.* Un domestico.

*Silvia.* E poi?

*Dorando.* Dorando, sono io.

*Silvia* [tra sé]. Ah! il cuore me lo diceva!

*Dorando.* Volevo, sotto queste spoglie, sapere qualcosa sul conto della tua padrona, prima di sposarla. Mio padre, quando sono partito, approvò la mia condotta e la cosa mi sembra ora un sogno. Detesto la padrona che dovevo sposare e amo la cameriera che doveva trovare in me solamente un nuovo padrone. Che debbo fare adesso? Non posso dirglielo senza arrossire per lei, ma, d'altra parte, la tua padrona è di così cattivo gusto da essersi invaghita del mio domestico e se la lasciano fare, sarà capace di sposarselo. Che cosa debbo decidere?

*Silvia* [tra sé]. Serbiamo l'incognito. [A Dorando] Signore, la vostra situazione è nuova davvero! Ma prima di tutto debbo farvi le mie scuse per quanto posso avervi detto di sconveniente nei nostri colloqui....

*Dorando* [con vivacità]. Zitta, Lisetta! Le tue scuse mi danno troppa pena; mi ricordano la distanza che ci separa e me la fanno ancor più dolorosa.

*Silvia.* La vostra simpatia per me è dunque così seria? Mi amate a questo punto?

*Dorando.* Al punto da rinunciare al mio impegno, dato che non mi è permesso unire la mia sorte alla tua; e in questa condizione, la sola dolcezza che mi restava era quella di credere che tu non mi odiavi.

*Silvia.* Un cuore che m'ha scelta nelle condizioni in cui mi trovo merita certamente che lo si accetti e gli darei ben vo-

lentieri il mio in cambio se non temessi di trascinarlo in un impegno che gli farebbe torto.

*Dorando.* Non avevi abbastanza attrattive, Lisetta, per agguingervi anche la nobiltà con la quale mi parli?

*Silvia.* Sento qualcuno. Pazientate ancora un poco nei riguardi del vostro domestico; le cose non andranno tanto spicce. Ci rivedremo e faremo in modo di togliervi d'impaccio.

*Dorando.* Seguirò i tuoi consigli. [Esce.]

*Silvia.* Finalmente! Avevo proprio bisogno che Dorando fosse lui!

SCENA XIII.

SILVIA, MARIO.

*Mario.* Venivo a cercarti, sorella. Ti abbiamo lasciata così turbata che non ero tranquillo. Voglio venirti in aiuto. Ascolta.

*Silvia* [con vivacità]. Ah! questa volta c'è ben altro, fratello mio!

*Mario.* Che è successo?

*Silvia.* Non è Borgognone, fratello, è Dorando!

*Mario.* Ma di chi parli?

*Silvia.* Di lui, ti dico. L'ho saputo or ora. È uscito, me l'ha detto lui.

*Mario.* Chi?

*Silvia.* Ma non capisci quello che ti dico?

*Mario.* Che io muoia, se ci capisco.

*Silvia.* Vieni, usciamo di qua; andiamo da mio padre, bisogna che lo sappia. E avrò bisogno anche di te, Mario. Mi è venuta un'altra idea. Bisognerà che tu finga di amarmi. Qualcosa hai già detto, così per ischerzo; ma soprattutto, segreto assoluto, mi raccomando.

*Mario.* Oh! lo manterrò senza fatica perché non so di che si tratti.

*Silvia.* Su, fratello, andiamo, non perdiamo tempo. Una cosa simile non è mai accaduta!

*Mario.* Dio voglia che non esca di cervello.

FINE DEL SECONDO ATTO

## ATTO TERZO

### SCENA I.

DORANDO, ARLECCHINO.

*Arlecchino.* Ah! signore, padron mio colendissimo, ve ne scongiuro....

*Dorando.* Ancora!

*Arlecchino.* Abbiate compassione della mia buona sorte, non portate sfortuna alla mia felicità che trotta così tranquilla; non chiudetele il passaggio.

*Dorando.* Eh via! disgraziato! Vuoi forse burlarti di me? Meriteresti cento legnate.

*Arlecchino.* Non le rifiuto, se le merito, ma quando le avrò prese, datemi il permesso di buscarne delle altre. Volete che vada a prendere il bastone?

*Dorando.* Furfante!

*Arlecchino.* Furfante, d'accordo, ma questo non impedisce di far fortuna.

*Dorando.* Pezzo di briccone! Che idea gli ha preso!

*Arlecchino.* Vada anche per briccone, il titolo mi spetta; un furfante non è disonorato se lo si chiama briccone, ma un briccone può fare un buon matrimonio.

*Dorando.* Ma, insomma, pezzo d'insolente! vuoi che io lasci un galantuomo nell'errore e sopporti che tu ne sposi la figlia sotto il mio nome? Senti, se mi parli ancora una volta di questa sconvenienza, dico al signor Orgone chi sei e poi ti licenzio.

*Arlecchino.* Mettiamoci d'accordo, quella signorina mi adora,

mi idolatra. Se le dico di essere un domestico e se, ciò non ostante, il suo cuoricino appetisce di sposarmi, non lascerete che i violini strimpellino alle nozze?

*Dorando.* Il giorno che sarai riconosciuto, farai quello che vorrai.

*Arlecchino.* Bene, quand'è così vado a informare quell'anima generosa circa il mio vero vestito. Spero che non sarà un gallone colorato quello che guasterà i fatti nostri e che il suo amore mi farà sedere a tavola a dispetto della sorte che mi tiene ritto alla credenza. [Esce.]

## SCENA II.

DORANDO, solo, poi MARIO.

*Dorando.* Quello che sta accadendo e quello che mi capita è davvero incredibile.... Ma ho una gran voglia di vedere Lisetta e di sentire se ha ottenuto con la sua padrona il successo che sperava per togliermi d'impaccio. Vediamo se posso trovarla sola.

*Mario.* Fermatevi, Borgognone. Debbo dirvi una parola.

*Dorando.* In che cosa posso servirvi, signore?

*Mario.* Voi fate la corte a Lisetta?

*Dorando.* È così amabile che non si farebbe fatica a parlarle d'amore.

*Mario.* E come accoglie i vostri discorsi?

*Dorando.* Signore, ci scherza sopra.

*Mario.* Tu sei intelligente; sai anche fingere?

*Dorando.* No, ma che cosa ve ne importa? Se Lisetta mi trova di suo gusto....

*Mario.* Di suo gusto! Dove avete imparato queste espressioni? Avete un linguaggio molto raffinato per un ragazzo della vostra specie.

*Dorando.* Signore, non saprei parlare diversamente.

*Mario.* Evidentemente, voi aggredite Lisetta con finezze di questo genere. Vi atteggiate a persona distinta.

### ATTO TERZO

*Dorando.* Vi assicuro, signore, che non mi atteggio a nulla; ma indubbiamente non siete venuto qua apposta per mettermi in ridicolo e avete qualcos'altro da dirmi. Parlavamo di Lisetta, della simpatia che provo per lei e dell'interesse che voi prendete alla cosa.

*Mario.* Oh! oh! caspita! C'è già un tono di gelosia nella tua risposta. Moderati un poco. Dunque mi dicevi che se Lisetta ti trovasse di suo gusto.... E poi?

*Dorando.* Per quale ragione dovreste saperlo voi, signore?

*Mario.* Ah, per una sola ragione. Perché, malgrado il tono scherzoso che ho mantenuto finora, avrò molto a noia che essa ti amasse; perciò ti proibisco di avere rapporti con lei. Non è ch'io tema, dentro di me, che essa ti ami — il suo cuore mi sembra troppo in alto per questo — ma mi urta l'avere Borgognone per rivale.

*Dorando.* Non ne dubito affatto perché Borgognone, per quanto Borgognone, non sarebbe certo contento che foste voi il suo.

*Mario.* Dovrà adattarsi.

*Dorando.* Purtroppo. Ma, signore, l'amate dunque tanto?

*Mario.* Quanto basta a legarmi a lei seriamente non appena avrò prese le misure necessarie. Capisci ora quello che voglio dire?

*Dorando.* Sì, mi pare d'aver capito. Questo vorrebbe certamente dire che il vostro amore è contraccambiato?

*Mario.* Non ti pare? Forse, non merita di esserlo?

*Dorando.* Non pretenderete, spero, d'esser lodato dai vostri rivali?

*Mario.* La risposta è sensata e te la perdono; ma sono assai mortificato di non poter affermare d'essere corrisposto, come tu credi, e non te lo dico per datti conto dei fatti miei, ma perché bisogna sempre dire la verità.

*Dorando.* Ne sono stupito, signore. Allora, Lisetta non conosce i vostri progetti?

*Mario.* Lisetta sa quanto bene io le voglia e non ne sembra molto commossa, ma spero che la ragione finirà col piegare il suo cuore. Addio, ritirati in buon ordine. La sua indifferenza

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

verso di me, malgrado tutto quello che posso offrirle, deve compensarti del sacrificio che farai per me.... La tua livrea non è un peso che possa far traboccare la bilancia a tuo favore e non sei uomo da poter lottare con me.

SCENA III.

SILVIA, DORANDO, MARIO.

*Mario.* Ah! sei qua, Lisetta?

*Silvia.* Che avete, signore? Mi sembrate turbato.

*Mario.* Oh, niente! stavo parlando con Borgognone.

*Silvia.* È avvilito. Avete forse bisticciato con lui?

*Dorando.* Il signore mi ha fatto capire che ti ama, Lisetta.

*Silvia.* Non è colpa mia.

*Dorando.* E mi proibisce di amarti.

*Silvia.* Proibisce anche a me di sembrarvi amabile?

*Mario.* Non potrei impedirgli di amarti, mia bella Lisetta, ma non voglio che te lo dica.

*Silvia.* Dirlo, non può più: lo ripete solamente.

*Mario.* Non te lo ripeterà, almeno quando sarò presente io. Potete andare, Borgognone.

*Dorando.* Aspetto che sia lei a dirmelo.

*Mario.* Ancora!

*Silvia.* Dice che aspetta; abbiate un po' di pazienza.

*Dorando* [a *Silvia*]. Il signore ti interessa?

*Silvia.* Come sarebbe a dire? Se l'amo? Oh! non credo sia necessario che qualcuno me lo proibisca.

*Dorando.* Non m'inganni?

*Mario.* Mi pare di star facendo una bella parte. Che esca dunque! A chi parlo?

*Dorando.* A Borgognone, ecco tutto.

*Mario.* E allora, che se ne vada!

*Dorando* [tra sé]. Ah! che tortura!

*Silvia.* Cedete, visto che va in collera.

ATTO TERZO

*Dorando* [piano, a *Silvia*]. E tu, forse, non domandi di meglio?

*Mario*. Su, finiamola.

*Dorando*. Non m'avevi parlato di questo amore, *Lisetta*!  
[Esce.]

SCENA IV.

*Il signor ORGONE, MARIO, SILVIA.*

*Silvia* [a *Mario*]. Di' la verità, se non amassi quell'uomo sarei una bella ingrata!

*Mario* [ridendo]. Ah! ah! ah!

*Orgone*. Di che ridi, *Mario*?

*Mario*. Della collera di *Dorando*, che è uscito ora e che ho costretto a lasciare *Lisetta*.

*Silvia*. Ma che cosa ti ha detto nel breve colloquio che avete avuto fra voi?

*Mario*. Non ho mai visto un uomo più impacciato e d'un umore così nero.

*Orgone*. Non mi dispiace che sia rimasto vittima del suo stesso strattagemma. Del resto, a pensarci bene, nulla è più lusinghiero e gentile da parte sua di quello che ha fatto sin qui, figliuola; ma ora mi pare che basti.

*Mario*. Ma, esattamente, a che punto è arrivato, sorella?

*Silvia*. Ah! fratello, ti confesso che posso dirmi soddisfatta!

*Mario*. « Ah! fratello! », dice. Sentite come suonano dolci e tranquille quelle parole.

*Orgone*. Come? figliuola, spero addirittura che arrivi a offrirti la sua mano ancora travestita come sei?

*Silvia*. Sì, caro babbo, lo spero.

*Mario*. Birbona che non sei altro col tuo « caro babbo »! Adesso non ci sgridi più e sei tutta zucchero.

*Silvia*. Non me ne passi una!

*Mario*. Ah! ah! prendo la mia rivincita. Poco fa, non saltavi su con tanta stizza a ogni mia parola? Bisogna pure che,

a mia volta, io scherzi un po' sulle tue; sei tanto allegra ora quanto stizzita prima.

*Orgone.* Non avrai da lagnarti di me, figliuola. Faccio tutto quello che desideri.

*Silvia.* Ah! signore, sapeste quanta riconoscenza avrò per voi! Dorando e io siamo fatti l'uno per l'altro. Deve sposarmi. Sapeste quale conto terrò di quanto fa oggi per me; come serberò in cuore il ricordo dell'infinita tenerezza che mi dimostra; sapeste come tutto questo farà cara la nostra unione! Non potrà mai ricordare la nostra avventura senza amarmi e io l'amerò solo a ripensarvi. Lasciandomi fare, m'avete assicurata la felicità per tutta la vita; sarà un matrimonio unico, un'avventura commovente solo a raccontarsi; è il colpo di fortuna più singolare, più felice, più...

*Mario.* Ah! ah! ah! che parlantina ha il tuo cuore, sorella, che eloquenza!

*Orgone.* Bisogna convenire che il piatto che ti offri è squisito, soprattutto se potrai finirlo.

*Silvia.* È cosa fatta. Dorando è vinto: aspetto il mio prigioniero.

*Mario.* Le sue catene saranno più dorate di quanto egli supponga; ma adesso è un'anima in pena e la sua sofferenza mi desta compassione.

*Silvia.* Lo sforzo che deve costargli una decisione me lo fa ancor più caro. Pensa che, sposandomi, darà un dolore a suo padre; crede di tradire la sua sorte e la sua condizione. Sono motivi seri di preoccupazione e sarò felice di trionfarne. Ma voglio essere io a strappare la mia vittoria, non lui a darmela, voglio una lotta fra la ragione e l'amore.

*Mario.* Con la sconfitta della ragione.

*Orgone.* In altre parole, vuoi che egli consideri in tutta la sua estensione l'imprudenza che sta per commettere. La vanità dell'amor proprio è veramente insaziabile!

*Mario.* È quello di una donna è il più ingordo di tutti.

ATTO TERZO

SCENA V.

*Il signor ORGONE, SILVIA, MARIO, LISETTA.*

*Orgone.* Zitti, ecco qui Lisetta; sentiamo che cosa vuole....

*Lisetta.* Signore, poco fa mi avete detto che mi cedevate Dorando, che lasciavate la sua testa a mia discrezione. Vi ho preso in parola; ho lavorato come fosse cosa mia; state tranquillo che quella testa l'ho sistemata a dovere. Che debbo fare ora? La signorina me lo cede?

*Orgone.* Ancora una volta, Silvia, non pretendi nulla da lui?

*Silvia.* No, te lo regalo, Lisetta; ti trasmetto tutti i miei diritti e, per dire come dici tu, non farò mai mio un cuore se non me lo sarò lavorato da me.

*Lisetta.* Davvero? Siete contenta che lo sposi? Anche il signore è contento?

*Orgone.* Sì, faccia pure. Non t'ama forse?

*Mario.* Acconsento anch'io.

*Lisetta.* E io pure. E vi ringrazio tutti!

*Orgone.* Un momento; debbo però importi una piccola condizione. Bisogna, per scagionarci dell'accaduto, che tu gli faccia un po' capire chi sei.

*Lisetta.* Ma se glielo faccio capire un poco, capirà tutto.

*Orgone.* Ebbene, non dici d'aver sistemato come si deve quella testa? Vuoi che non sopporti il colpo? Non mi par tipo da formalizzarsi di così poco.

*Lisetta.* Eccolo che viene in cerca di me; abbiate allora la bontà di lasciarmi libero il campo; si tratta del mio capolavoro.

*Orgone.* È giusto; andiamocene.

*Silvia.* Ben volentieri.

*Mario.* Andiamo.

*[Escono.]*

SCENA VI.

LISETTA, ARLECCHINO.

*Arlecchino.* Finalmente vi vedo, regina mia, e non vi lascio più. Ho sofferto troppo lontano dalla vostra presenza e ho creduto che voleste evitare la mia.

*Lisetta.* Debbo confessarvi, signore, che un po' di vero c'è.

*Arlecchino.* È possibile, anima cara, nettare del mio cuore, che vi siate proposta di farmi morire?

*Lisetta.* No, mio caro, la vostra vita mi è troppo preziosa.

*Arlecchino.* Ah! quale conforto mi danno queste parole!

*Lisetta.* E non dovete affatto dubitare della mia tenerezza.

*Arlecchino.* Oh! potessi baciare queste paroline, coglierle dalla vostra bocca con la mia!

*Lisetta.* Ma voi mi facevate fretta a proposito del nostro matrimonio e mio padre non mi aveva ancora permesso di rispondervi; gli ho parlato or ora e mi ha autorizzato a dirvi che potete chiedergli la mia mano quando vorrete.

*Arlecchino.* Prima di chiederla a lui, lasciate che la chieda a voi; dopo, lo ringrazierò della carità con la quale la vostra avrà voluto mettersi nella mia, che davvero non lo merita.

*Lisetta.* Non vi ricuso di darvela per un istante, a patto che la prendiate per sempre.

*Arlecchino.* Cara manina, rotondetta e puffutella, vi prendo senza discutere. Non sto in pena per l'onore che mi farete, ma mi preoccupa quello che dovrei farvi io.

*Lisetta.* Me ne farete più del necessario.

*Arlecchino.* Ah! no, no, questi conti non sapete farli come me.

*Lisetta.* Eppure, stima questo amore come un dono del cielo.

*Arlecchino.* Un dono che non lo manderà in rovina.... È ben meschino.

*Lisetta.* A me pare solamente troppo bello.

*Arlecchino.* Perché non lo vedete in piena luce.

### ATTO TERZO

*Lisetta.* Non v'immaginate quanto m'imbarazzi la vostra modestia.

*Arlecchino.* Risparmiate i vostri imbarazzi; sarei un bello sfacciato se non fossi modesto.

*Lisetta.* In fin dei conti, signore, non capite quanto mi senta onorata della vostra tenerezza?

*Arlecchino.* Ah! ah! non so più dove nascondermi.

*Lisetta.* Vi ripeto, signore, che io mi conosco bene.

*Arlecchino.* Eh! mi conosco bene anch'io e non è una gran conoscenza; né lo sarà per voi quando l'avrete fatta; il vero guaio sta nel conoscermi e non sapete che cosa c'è in fondo al sacco.

*Lisetta* [tra sé]. Mi pare si abbassi un po' troppo. [Ad *Arlecchino*] Perché dovrebbe essere così?

*Arlecchino.* Eh! qui sta il busillis!

*Lisetta.* Ancora? Mi date pensiero. Forse non siete?...

*Arlecchino.* Ah! ah! mi tirate via la coperta....

*Lisetta.* Ditemi di che si tratta.

*Arlecchino* [tra sé]. Mettiamo le mani avanti. [A *Lisetta*] Il vostro amore, signorina, è di sana e robusta costituzione? Sopporterà lo sforzo che sto per imporgli? Un cattivo alloggio non lo spaventa? Io gli offrirei un alloggio piccolino....

*Lisetta.* Ah! non fatemi penare. In poche parole, chi siete?

*Arlecchino.* Sono.... Avete mai visto monete false? Sapete che cosa sia un luigi d'oro matto? Ebbene, io gli rassomiglio parecchio.

*Lisetta.* Concludete. Il vostro nome?

*Arlecchino.* Il mio nome? [Tra sé] Debbo dirle che mi chiamo *Arlecchino*? No: rima troppo bene con *truffaldino*.

*Lisetta.* Dunque?

*Arlecchino.* Ah! caspita, non è facile uscirne! Ditemi, vi piacciono i soldati?

*Lisetta.* Secondo che soldati.

*Arlecchino.* Sì.... per esempio, un soldato d'anticamera.

*Lisetta.* Un soldato d'anticamera? Ma, insomma, parlo con *Dorando* o con chi parlo?

*Arlecchino.* *Dorando* sarebbe il mio capitano....

IL GIOCO DELL'AMORE E DEL CASO

*Lisetta.* Ah! malandrino!

*Arlecchino.* La rima è venuta lo stesso!

*Lisetta.* Ma guardate questo tesoro. Eccolo là!

*Arlecchino.* Ho fatto un bel capitombolo!

*Lisetta.* Da un'ora sto chiedendo grazia e non mi stanco d'umiliarmi per quel pezzo d'animale!

*Arlecchino.* Aimè, signorina, se preferiste l'amore alla gloria, farei al caso vostro meglio d'un signore.

*Lisetta.* Ah! ah! ah! Mi fa ridere per forza con la sua gloria! Non c'è altro partito da prendere.... Va, va, la mia gloria ti perdona, è di buona bocca.

*Arlecchino.* Davvero, signora misericordiosa? Ah! come vi sarà riconoscente il mio amore!

*Lisetta.* Qua la mano, Arlecchino: siamo pari. Il soldato d'anticamera del padrone vale la pettinatrice della padrona,

*Arlecchino.* La pettinatrice della padrona?

*Lisetta.* Sì, è il capitano mio o il suo equivalente.

*Arlecchino.* Giuggiole!

*Lisetta.* Prendi la tua rivincita.

*Arlecchino.* Ma guardatelo quel tesoruccio al quale sto umiliando da un'ora la mia miseria!

*Lisetta.* Veniamo al sodo: mi vuoi bene?

*Arlecchino.* Sì, perdinci! Se hai cambiato nome, non hai cambiato viso e sai che ci siamo promessi fedeltà a dispetto di tutti gli errori d'ortografia.

*Lisetta.* Va là, ché il male non è tanto grande. Consoliamoci. E facciamo finta di niente perché nessuno rida di noi. Il tuo padrone ha tutta l'aria d'essere ancora in errore circa la mia padroncina; non dirgli nulla; lasciamo le cose come sono. Mi pare che stia per venire. Signore, sono la vostra serva.

[Esce.]

*Arlecchino.* E io il servo vostro, signora. Ah! ah! ah!

ATTO TERZO

SCENA VII.

DORANDO, ARLECCHINO.

*Dorando.* E così? la figlia di Orgone se ne va. Le hai detto chi sei?

*Arlecchino.* Sì, perdinci! Povera figliola, ho trovato il suo cuore più dolce di un agnello; non ha protestato. Quando le ho detto che mi chiamavo Arlecchino e che vestivo una livrea, mi ha detto: «Ebbene, amico, a questo mondo ognuno ha il suo nome e ognuno ha il suo vestito. Il vostro non vi costa nulla, ma questo non gl'impedisce di essere grazioso».

*Dorando.* Che storielle mi vai raccontando?

*Arlecchino.* Tanto è vero che sto per chiederla in matrimonio.

*Dorando.* Tu mi preoccupi. Lei non sa chi tu sia.

*Arlecchino.* Per dindirindina! Volete scommettere che me la sposo con tanto di casacca addosso o in maniche di camicia, se mi fate arrabbiare? Dovete sapere che un amore come il mio non si rompe facilmente e che io non ho affatto bisogno delle vostre gale per andare fino in fondo. Potete perciò restituirmi le mie.

*Dorando.* Sei un briccone. Tutto ciò è inammissibile e vedo bene che bisognerà avvertire il signor Orgone.

*Arlecchino.* Chi? Nostro padre? Ah! quel brav'uomo l'abbiamo in tasca. È il migliore dei viventi, la più buona pasta d'uomo! Ne saprete qualcosa.

*Dorando.* Che pazzo! Hai visto Lisetta?

*Arlecchino.* Lisetta? No. Forse mi è passata sotto il naso, ma un gentiluomo non bada alle cameriere. Vi cedo le mie competenze.

*Dorando.* Via, via. Hai perduto la bussola.

*Arlecchino.* Avete dei modi un po' troppo familiari. Ma l'abitudine fa di questi scherzi. Addio. Una volta sposato, vivremo alla pari. Ecco qua la vostra servetta. Buondì, Lisetta, vi raccomando Borgognone: è un ragazzo che merita. [Esce.]

SCENA VIII.

DORANDO, SILVIA.

*Dorando* [tra sé]. Amabile creatura! Ah! perché Mario m'ha preceduto!

*Silvia*. Dove eravate, signore? Da quando ho lasciato il signorino Mario, non sono riuscita a trovarvi per informarvi di quanto ho detto al signor Orgone.

*Dorando*. Eppure, non mi sono allontanato. Di che si tratta?

*Silvia* [tra sé]. Quanta freddezza! [Forse] Ho avuto un bello screditare il vostro domestico e prendere a testimonio la mia coscienza per dimostrare la sua nullità; ho avuto un bel dire che il matrimonio poteva essere rinviato, non ha voluto darmi ascolto. E vi avverto anche che si parla di far venire il notaro; bisogna perciò che vi spicciate a chiarire la cosa.

*Dorando*. È quello che voglio fare. Me ne andrò in incognito e lascerò una lettera dove spiegherò tutto al signor Orgone.

*Silvia* [tra sé]. Partire? La cosa non mi garba affatto.

*Dorando*. Non approvi la mia idea?

*Silvia*. No.... non troppo.

*Dorando*. Eppure non vedo niente di meglio nella situazione in cui mi trovo, a meno di non parlargli io stesso, ma non so decidermi. Del resto, ci sono anche delle altre ragioni che mi consigliano di ritirarmi. Qui, non ho più nulla a che fare.

*Silvia*. Non conosco queste vostre ragioni e non potrei perciò approvarle o combatterle, né sta a me il domandarvele.

*Dorando*. Puoi bene immaginarle, Lisetta.

*Silvia*. Non so.... Penso forse che la figlia del signor Orgone vi sia simpatica.

*Dorando*. Questo solamente?

*Silvia*. Potrei pensare anche qualche altra cosa, ma non sono così pazza né tanto vanitosa da fermarmici sopra....

ATTO TERZO

*Dorando.* Nè tanto coraggiosa da parlarne perché quello che diresti non sarebbe gentile per me. Addio, Lisetta.

*Silvia.* Badate... Credo non mi abbiate capita.... Scusate se ve lo dico.

*Dorando.* Benissimo. E ogni spiegazione non sarebbe a mio favore. Serba pure il segreto fino alla mia partenza.

*Silvia.* Come? Volete partite davvero?

*Dorando.* Hai una gran paura che io cambi di parere...

*Silvia.* Siete bene informato.... È molto gentile da parte vostra.

*Dorando.* Ci vuol tanto poco. Addio.

*Silvia* [*tra sé*]. Se parte, non gli voglio più bene; non lo sposerò mai.... [*Guardandolo mentre se ne va*] Però, si è fermato; pensa; guarda se mi volto e non sono buona a richiamarlo, io.... Però, sarebbe strano che se ne andasse davvero dopo tutto quello che ho fatto!... Ah! ecco, è finita, se ne va. Non ho su lui il potere che speravo. Mio fratello è un malaccorto; ha sbagliato. Gli estranei scupano sempre tutto. Ho fatto di bei progressi! Che brutta fine! Ma.... ecco ancora Dorando; mi pare che ritorni. Mi sento un'altra, gli voglio ancora bene. Facciamo finta di uscire, così mi fermerà; bisogna bene che paghi qualcosa per questa riconciliazione.

*Dorando* [*fermandola*]. Rimani, ti prego. Ho ancora qualcosa da dirti.

*Silvia.* A me, signore?

*Dorando.* Faccio fatica a partire senza averti persuasa che non ho torto a comportarmi così.

*Silvia.* Oh! signore, che cosa importa che vi giustifichiate con me? Non ne vale la pena; non sono che una cameriera e voi me lo fate capire sempre più.

*Dorando.* Io, Lisetta? Tocca forse a te lamentarti, a te che non dici nulla della mia decisione?

*Silvia.* Hum! se volessi, potrei ben dirvi qualcosa su questo argomento.

*Dorando.* Dillo; non chiedo di meglio che aver sbagliato. Ma che sto dicendo? Mario ti ama.

*Silvia.* Questo è vero.

*Dorando.* E tu sei sensibile al suo amore; l'ho capito dalla gran voglia che avevi che io me ne andassi, poco fa; non potresti perciò voler bene anche a me.

*Silvia.* Io sono sensibile al suo amore? E chi ve lo ha detto? Io non potrei volervi bene? Che ne sapete voi? Fate molto presto a concludere.

*Dorando.* Ebbene, Lisetta, per quanto hai di più caro al mondo, dimmi come stanno le cose, te ne supplico.

*Silvia.* Dizio a chi se ne va?

*Dorando.* Non me ne andrò più.

*Silvia.* Lasciatemi. Ecco, se mi volete bene, non m'interrogate. Vi preoccupa solamente la mia indifferenza e non vi par vero che io stia zitta. Che cosa v'importa dei miei sentimenti?

*Dorando.* Che cosa m'importa? Oh! Lisetta! Puoi dubitare ancora che io ti ami?

*Silvia.* No, e me lo ripetete così spesso che debbo credervi; ma perché volete convincermi? che posso farne, io, di questa convinzione? Vi parlerò a cuore aperto. Voi mi amate, ma il vostro amore non è una cosa molto seria per voi. Avete tanti mezzi per disfarvene! La distanza che corre fra noi, le mille occasioni che vi si presenteranno, l'interesse che tante altre avranno a toccare il vostro cuore, i divertimenti di un uomo della vostra condizione... sono tutte cose che faranno sparire in voi questo amore del quale mi parlate senza pietà. Appena uscito di qui, forse ne riderete e avrete ragione. Ma io, signore, se ci ripenserò, come purtroppo temo, se ne risentirò il colpo, quali soccorsi troverò contro il male che m'avrà fatto? Chi mi compenserà della vostra perdita? Chi volete che metta al vostro posto nel mio cuore? Non capite che se vi amassi, nessuna cosa al mondo, fosse la più grande, mi toccherebbe più? Giudicate perciò in quale stato rimatrei. Abbiate la generosità di nascondermi il vostro amore. Nelle condizioni in cui siete, io che vi parlo, mi farei uno scrupolo di dirvi che v'amo. Confessarvi i miei sentimenti metterebbe a repentaglio la vostra ragione; vedete bene che anch'io debbo nasconderli.

*Dorando.* Oh! Lisetta mia cara, è vero quello che sento? Nelle tue parole c'è un fuoco che mi entra in cuore. Ti adoro,

ATTO TERZO

ti rispetto. Non c'è condizione, non c'è nascita né ricchezza che non spariscano di fronte a un'anima come la tua. Mi vergognerei se il mio orgoglio lottasse ancora contro di te. Accetta il mio cuore e la mia mano.

*Silvia.* Meritereste davvero che li accettassi. Convenite che bisogna essere molto generosi a nascondere il piacere che mi danno. Ma credete che questo possa durare?

*Dorando.* Mi ami, dunque?

*Silvia.* No, no; ma se me lo chiedete ancora, sarà peggio per voi.

*Dorando.* Le tue minacce non mi fanno più paura.

*Silvia.* E Mario? Non ci pensate già più?

*Dorando.* No, Lisetta. Mario non mi preoccupa più. Tu non l'ami; non puoi più ingannarmi; il tuo cuore è schietto; tu senti la mia tenerezza. La gioia che provo me ne dà la certezza; non potrei mai più togliermela.

*Silvia.* Oh! non lo tenterò; conservatela; vedremo che cosa saprete farne.

*Dorando.* Non vuoi essere mia?

*Silvia.* E così, mi sposereste malgrado il vostro nome, malgrado la collera di vostro padre, malgrado le vostre ricchezze?

*Dorando.* Mio padre mi perdonerà non appena ti avrà veduta; le mie ricchezze basteranno a tutti e due, e il merito val più del nome. Non parliamone più perché non cambierò mai.

*Silvia.* Non cambierà mai! Sapete che m'incantate, Dorando?

*Dorando.* Non mettete più impacci alla tua tenerezza e lascia che risponda.

*Silvia.* Ora sono sicura. Non cambierete mai... mai?

*Dorando.* No, Lisetta cara.

*Silvia.* Quanto mi ama!

SCENA IX.

*Il signor ORGONE, SILVIA, DORANDO, LISETTA,  
ARLECCHINO, MARIO.*

*Silvia.* Ah! babbo, avete voluto che io fossi di Dorando. Venite a vedere come vostra figlia vi obbedisce e con una gioia che non ha l'eguale!

*Dorando.* Possibile? Voi, suo padre, signore?

*Silvia.* Sì, Dorando; l'idea di conoscerci è venuta a tutti e due. Dopo di che, non ho più nulla da dirvi. Che mi amiate non posso dubitare, ma anche voi, da parte vostra giudicate del mio affetto e di quanto mi preme il vostro cuore, dalla delicatezza con la quale ho cercato di conquistarlo.

*Orgone.* Riconoscete questa lettera? Ecco dove ho appreso del vostro travestimento; ma Silvia non lo ha appreso che da voi.

*Dorando.* Non saprei come esprimervi la mia felicità, Silvia; ma quello che più mi conforta sono le prove che ho potuto darvi della mia tenerezza.

*Mario.* Dorando mi perdona d'aver fatto stizzire Borgognone?

*Dorando.* Non ve lo perdona, ve ne ringrazia.

*Arlecchino [a Lisetta].* Allegra, madama! Avete perduto il grado, ma vi testa Arlecchino.

*Lisetta.* Bella consolazione! Chi ci guadagna, sei tu.

*Arlecchino.* Non ci perdo. Prima di conoscerci, la vostra dote contava più di voi; adesso, contate più voi della dote. Su, allegri, ragazzi!

FINE DELLA COMMEDIA

rali ed è tanto più bella in quanto il poeta non alza mai il tono e non perde mai la grazia del suo stile inimitabile. Anche qui, tutto pare «gioco», un gioco che fa sorridere, ma dietro il sorriso sta l'amara verità dell'egnisimo amoroso, sempre infedele, sempre incostante. Le ultime parole di Silvia ad Arlecchino sono le parole spietate di ogni donna che s'invischia in un nuovo amore, sorda al dolore che può provocare, «Consolati come puoi — essa dice all'amato del giorno prima — non so cosa farci; vattene e sia finita». Degna risposta, degno contrappeso a questa crudeltà femminile è perciò il lazzo finale d'Arlecchino, già proteso col desiderio al letto d'una nuova amante.

*La double inconstance* fu rappresentata per la prima volta a Parigi, dagli attori del Teatro Italiano il 6 aprile 1723. Non si conosce il numero delle rappresentazioni perché, nei registri del Teatro, mancano notizie relative al periodo marzo-giugno dello stesso anno.

Non mi risulta che questa commedia sia stata finora tradotta e rappresentata in Italia.

\* \* \*

La maggior parte dei critici e degli ammiratori del Molière è concorde nel definire il *Gioco dell'Amore e del Caso* il suo capolavoro, sebbene qualcuno (Larroumet) lo metta a pari della commedia *Le false confidenze* (1737) e altri, tra i quali Teofilo Gautier, gli anteponga decisamente la prima *Sorpresa dell'Amore* (1722). In realtà, delle trenta commedie scritte dal M., sette od otto sono capolavori e rispecchiano, con minute o maggiore ricchezza, l'arte originale del commediografo. Tuttavia, non è senza un motivo che l'opinione generale ha distaccato dal mazzo questo fiore per farlo oggetto di una particolare ammirazione. Oltre il raro equilibrio con il quale fu composta, oltre la sciolta naturalezza degli avvenimenti che non tradisce mai lo sforzo, vi è in questa commedia una verità umana e poetica che trascende la psicologia del tempo nel quale fu scritta. Verissimo è il gioco delle passioni in tutti i personaggi del teatro di M., ma spesso rispecchia la grazia galante, lo spirito arguto, l'amabile cinismo di un'epoca e di una classe. Nel *Gioco* siamo fuori del tempo; la Reggenza è sparita; donne e uomini non ischerzano con l'amore, ma lo cercano come un tesoro inestimabile, si agguerriscono contro le insidie esteriori che possono trarre in inganno i loro cuori ingenui, assetati di tenerezza. Silvia e Dorando, come Arlecchino e Lisetta appartengono a tutti i tempi. Nei due giovani padroni come nei due giovani servi, l'amore non è più il piacevole intrigo né la saputa esperienza che pesa circostanze e persone in vista di un godimento più raffinato: è un

irresistibile slancio, un'esigenza originale e seria che vuole essere appagata per sé sola, all'infuori di quelle attrattive collaterali — prestigio, ricchezza, condizione sociale — che sogliono mascherarlo: è questa esigenza che fa ancor oggi accettabile e gradito il vecchio canovaccio della commedia. Il travestimento dei quattro giovani sarebbe, di per sé, un trucco insopportabile per il nostro gusto se, fino dalle prime parole dei travestiti, non avvertissimo l'incantevole respiro della poesia, che ha subito il sopravvento sull'intreccio abusato, lo domina e quasi lo nasconde sino alla fine.

Più forti di una livrea e di un grembiule, la gentilezza di Dorando e la fierezza di Silvia comandano il loro delicato amore e la nostra attenzione, mentre la sanità plebea e il brio spregiudicato erompono e s'incontrano vittoriosi fuori dalle gale di Asterchino e dai pizzi di Lisetta. Gli uomini di questa commedia non hanno la serietà malinconica o la furba volgarità di tanti altri personaggi: padroni o servitori — del M.; sono eccezionalmente ingenui e schietti, dimostrano un calore insolito e si muovono a disagio nei finti panni e nelle personalità fittizie volutamente assunte; presi da un sentimento penoso e felice, intrappolati nel loro travestimento, soffrono veramente, ciascuno a suo modo. Le donne hanno, s'intende, quel tanto, e non poco, di civetteria comune a ogni donna e soprattutto alle donne di Marivaux, bruciano d'amore proprio come e più delle altre, soprattutto quando vogliono, come Silvia, stravincere; ma siamo ben lontani dalla *Contessa del Felice strattagemma* o dalla *Lucilla dei Giuramenti indiscreti*, avvoctesse disincantate di una infedeltà femminile eretta a dovere di ogni donna.

Commedia decisamente fuori di un'epoca nella quale l'intelligenza domina il sentimento, questo *Gioco* ci offre personaggi che mettono lo spirito a servizio del cuore per meglio comprenderlo e per non esserne ingannati. Cuore imperioso che spesso, come si è detto, li confonde e li fa soffrire. Uno stesso smarrimento colpirà Dorando e Silvia, presi d'amore. Fino dalle prime scene, il giovane dirà smarrito: « Non so più a che punto sono; quest'avventura mi sconvolge. Che cosa debbo fare? » e la giovinetta dirà, più tardi, a se stessa « di non capire » quello che accade in lei, di « essere scontenta di sé e degli altri » e tenterà invano di nascondere il suo turbamento nei colloqui che avrà con Lisetta, col padre e col fratello. Colloqui bellissimi dove il psicologo e il commediografo danno la misura della loro sapienza e della loro arte.

Se in qualche cosa il M. sembra aver ceduto al gusto del tempo, direi che lo è nel titolo apposto alla sua commedia. Più che a un « gioco », infatti assistiamo a una vera lotta dei pregiudizi e dell'ambizione con il sentimento amoroso, lotta sofferta, e non piacevole schermaglia, dalla quale l'amore esce vittorioso. E il « caso » è meno caso di quanto significhi la parola perché la situazione è creata volutamente dai personaggi e non da un impersonale destino. Ma sono sottigliezze di poco peso. Il titolo è quello che è, e non sapremmo ormai distac-

## NOTA

carlo dalla commedia alla quale presta una grazia tutta sua e, se non ne definisce esattamente l'intrigo, si attaglia benissimo a tutto il teatro di M. e al suo singolarissimo stile.

Tredicesima, in ordine di tempo, delle trenta commedie dello scrittore, fu rappresentata a Parigi il 23 gennaio 1730 al Teatro Italiano dove ebbe quattordici repliche trionfali. Se frequente è il suo ritorno sulle scene francesi, rarissima è sempre stata la sua apparizione su quelle italiane. Tradizionale o avanguardista, il nostro pubblico sembra rifuggire da cibi delicati e alla poetica verità di questi contrasti preferisce intrighi macchinosi o salaci, la vanto rettorica dei « poemi drammatici » o le difficili elucubrazioni di un teatro che pare più profondo perché più oscuro o più torbido.

CORRADO TUMIATI

LIBRERIA  
100521  
3 DIC. 1952